

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno).
Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 4).

ISTITUTO SOLITRO
PADOVA
Palazzo Giustinian - Cavalli
AMANTE SIGNORILE - SERIA EDUCAZIONE - CURE DI FAMIGLIA, SCUOLE REGIE D'ONRI BRASO - PRIVATE INTERNE elementari, tecniche e giuridiche. - CORSI ACCELERATI. PREMIATA SCUOLA INTERNAZIONALE DI COMMERCIO (Medaglia d'argento, Roma 1907 - Milano, 1909).
Direttore: Prof. Cav. Giuseppe Solitro.
Chiedere programmi.

Francesco CRISPI
Questioni Internazionali. Diario e documenti ordinati da T. PALAMONDI-CRISPI. Un volume in-8, di 400 pagine, col ritratto di Francesco Crispi in eliotipia. L. 10.-
Politica Estera. Memorie e documenti raccolti e ordinati da T. PALAMONDI-CRISPI. Un volume in-8, di 400 pagine, col ritratto di Crispi e 6 autografi. 10.-
La Guerra d'Africa. Documenti e memorie dell'Archivio Crispi, ordinati da T. PALAMONDI-CRISPI. Un volume in-8, in carta di lusso di 400 pagine. 10.-
Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

IL MIGLIOR SAPONE DA TOILETTE
SAPOL
BERTELLI
SQUISITAMENTE PROFUMATO

LLOYD SABAUDO
GENOVA-BRASILE-PLATA e NEW YORK
Col piroscafi: RE D'ITALIA, REGINA D'ITALIA, TOMASO DI SAVOIA, PRINCIPES DI UDINE. Grande piroscafo la costruzione "CONTINENTE MONDO", 20.000 tonnellate - 4 eliche. Servizio del Grand Hotel Italia.
DIREZIONE: GENOVA - Sottoripa, 8.

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
IPERBIOTINA
Una bottiglia, che al spoglio franco contro cartolina vaglia di L. 3.-, basterà a convincere gli infermi a completare la cura indispensabile per la Salute. - Grati e sentiti spogliati. Prof. RAI-POL, Firenze.

Novelle umoristiche
di Adolfo ALBERTAZZI
Un volume in-16: Una Lira.
Conviene esserci e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Oreficeria
"CHRISTOFLE"
Una Sola ed Unica Qualità
LA MIGLIORE
Per ottenerla ESIGETE questa Marca
ed il nome "CHRISTOFLE" sopra ognuna merce.
IN TIRRE SE TUTTI I NOSTRI RAPPRESENTANTI, MA TUTTI GLI ORIGLI, GIOIELLIERI, GREFICI, ecc. ecc.

È uscita la 10.^a edizione di
In CASA e FUORI
LIBRO D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE
Recento dialogo illustrato in cui sono spiegati e commentati circa 2000 vocaboli PER LA LINGUA E LE IDEE
DEL PROFESSOR P. PETROGECCHI
Un volume in-8 di 216 pagine con 300 illustrazioni: Due Lire
Legato in tela e oro: L. 3, 50
Causeries Parisiennes
Recueil de Dialogues
A l'usage des ITALIENS qui veulent se familiariser à la conversation française, par A. Fenschler P. et Bandier, prof. Legato in tela e oro: Lire 1,50
Sono dialoghi completi su vari argomenti; mentre il dizionario insegna le parole, queste conversazioni insegnano le frasi e il giro delle frasi, con differenti fra le due lingue.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI VENEZIA
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza rivali, prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Amaro ecc. ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica.

GIACOMO L'IDEALISTA
Romanzo di EMILIO DE MARCHI. Due Lire.
FRATELLE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 13.

Novelle Napolitane
di SALVATORE DI GIACOMO
Con prefazione di BENEDETTO GROCE
Lire 3, 50.
Digliete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

La tragica ora che insanguina il mondo aggiunge un vasto episodio alla lotta secolare che
FILIPPO RAVIZZA ha narrato nella
CONQUISTA dell'ATLANTICO
e risponde alle numerose domande che chiedono l'opera.
Un volume con una tavola colorata: L. 3,50.
Dirigete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Società riunite FLORENZIO e RUHATINO
Annulla - Sede in Genova - Capitale versato L. 50.000.000
"LA VELOCE"
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
Annulla - Sede in Genova - Capitale versato L. 11.000.000
LINEA Settimanale Settentrionale del NORD AMERICA
Partenza da Genova il Martedì - da Napoli il Mercoledì - da New York il Sabato - Durata del viaggio 11 giorni
Approdi periodici a FILADELFA
LINEA Settimanale di LUSO e del SUD AMERICA (Sud Americo Express)
Partenza da Genova ogni Martedì, e da Buenos Aires ogni Sabato
"RECORDER", fra l'EUROPA ed l'ITALIA - Durata del viaggio 15-16 giorni
Servizio tipo Grand Hotel sotto la stessa Direzione dei Grandi Alberghi Bristol e Savoy di Genova
Cinescopiografici ed Orchestre a bordo
LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES
Partenza da Genova ogni Sabato, toccando il Brasile
LINEA per BOSTON
esclusiva della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA e dell'"ITALIA"
LINEA per il CENTRO AMERICA
esclusiva della Compagnia "LA VELOCE" - Partenza regolari mensili da Genova per Colonia e ritorno
Fittocanti a due eliche, armati di apparecchi Marconi - Incredibili velocità della Regia Marina Italiana
Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici e Agenzie delle rispettive Società.

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO: L'arruolamento del nuovo esercito inglese. — Le città belghe Bruges e Ostenda occupate dalle forze tedesche (2 inc.). — Il grandioso Nicola, comandante dell'esercito russo, a colloquio con il suo Czar. — Cadaveri di soldati tedeschi uccisi nel combattimento di Arras; Dopo il combattimento di cavalleria intorno ad Arras (3 inc.). — Fanteria inglese dietro una trincea, retroscena. — Il lancio delle bombe aeree. — La vita nelle trincee durante l'estrema difesa. — Un rifugio di franchi-tiratori belgi; Marinali inglesi rifugiati in una trincea al riparo delle bombe. — La "Grande Guardia", una compagnia di franchi-tiratori belgi. — I marinai inglesi costruiscono una trincea nei dintorni di Arras. — La vendemmia nella Sciampagna mentre si svolgono le operazioni di guerra. — Navigando in tempo di guerra (4 inc.). — La camera ardente alla Consulta. — Belle Arti: Nella solenne tranquillità dei monti, di Cesare Bertolotti; Ritratto, di Antonio Ambrogio Alicata. — Ritratti: Marino Moretti. — † Il marchese Antonio Di San Giuliano (1 inc.).

Nel testo: L'Esposizione Nazionale di Brera (con due quadri). — Il rifugio di Franco Malagodi. — Pensiamo con calma e pensiamo a noi stessi, di Olindo MALAGODI. — Corriere di Spectator. — Letteratura amena in tempo di guerra.

Pensiamo con calma e pensiamo a noi stessi.

Mentre sui campi insanguinati della Europa civilizzata si svolgono, in un variegato di urti che possono appena essere seguiti, quella che forse sarà ricordata come la più formidabile guerra della storia: presso noi ferve, sulle colonne dei giornali e per altri organi della opinione pubblica, una discussione, di giorno in giorno più ansiosa, sulla situazione dell'Italia di fronte a questa guerra, sulle sue aspirazioni, i suoi doveri, e la sua possibile vittoria. E questa discussione, di impennata su due punti fondamentali: uno che chiameremo di carattere internazionale e si riferisce alla politica generale della guerra, vista come un conflitto fra libertà nazionale e autoritarismo militare; fra libertà nazionalista ed egemonia imperialista; l'altro, che chiameremo nazionale, e che riguarda le aspirazioni e le speranze e le fortune dell'Italia nell'avvenire.

Ora non ne negheremo certamente l'importanza delle ragioni e delle argomentazioni ideali che in questa discussione vengono agitate; riconosciamo anzi, contro la pretesa svalutazione materialistica delle idee, che esse pure costituiscono, nelle particolari condizioni in cui possiamo veramente agire, un elemento di primissimo ordine nel gioco delle forze onde si costituisce la storia, non che non parca che le condizioni e il momento sia particolarmente propizio, oggi, alle loro influenze. Noi oggi ci troviamo spostati a centomila miglia di distanza dall'ambiente normale, a cui la lunga pace ci aveva abituati, dal raziocinio, del diritto, e degli idealismi di ogni specie, e che ci pareva costituire l'intero universo; e ci sentiamo trasportati in un tutt'altro mondo, nel regno della pura forza, ove le grandi ragioni non contano nulla e i fatti anche brutali contano moltissimo: ove le argomentazioni valide sono solo quelle rappresentate dalle corazzate e dalle sterline inglesi e dai settomari del can d'armata del Kaiser; dai mortai mastodontici da 240 tedeschi e dai terribili *petit-cigars* da 75 francesi; dall'organizzazione germanica e dalle masse russe. Mentre gli argomenti ideali e morali incrociano i loro fucili e i loro fucili nei campi di battaglia, noi troviamo

parecchio oziosa e scarsamente virile la gara di parole, o sia pure di idee, che si va esplicando in Italia....

Non vogliamo essere fraintesi. Noi siamo ben lontani da quel senso di beatitudine incosciente, mascherata di varie ragioni, ma costituita essenzialmente di inerzia e di paura, in cui riposano i neutralisti ad ogni costo, i quali del neutralismo, in fatto politico, hanno determinato particolari condizioni e circostanze e trascurano con esse, vorrebbero fare una specie di stella polare, immutabile e fissa, secondo cui dirigere il corso delle fortune nazionali. E una concezione di assenza di pensiero e di volontà, che noi ripudiamo: e la ripudiamo fra l'altro perché, mentre essa è figlia della paura che vuole evitare i pericoli a qualunque costo, può finire invece per riuscire più pericolosa di qualunque altra condotta. Nelle ferree leggi di quel regno della forza in cui ora ci troviamo trasportati, i pericoli non sono come trabocchetti che possono evitare con qualche fermi, trappolando peritosamente nella immobilità; sono pericoli che si muovono, e che possono anche venirli a cercare....

E siamo ben lontani dal pensiero che, nel gioco immenso di questa guerra, non si debbano o non si possano presentare circostanze ed occasioni che rendano per noi imperativo di entrare nell'azione, sia per il conseguimento di vantaggi e la realizzazione di diritti, sia per le stesse ragioni elementari della nostra esistenza.

Ma è appunto per questo che noi non possiamo approvare e depreciamo quella giostra di discussioni, di affermazioni e dimostrazioni in cui ogni concetto sfoga la sua velleità irresponsabile di azione magari precipitosa; con grande dispersione di energie che dovrebbero essere contenute, e con una esposizione di piani e progetti, pericolosamente ingenui, e con probabilità o presunti probabili avversari; ciò che ci svalterebbe anche presso i presunti compagni d'armi. Noi temiamo che pochi ancora, in Italia, si siano fatti un'idea adeguata di quella guerra, e della realtà di questa guerra, non costituita affatto, come sembra solo all'apparenza, dalla enormità delle masse chiamate in azione, dalla formidabilità delle loro armi, dagli eccidi e dalle deviazioni spaventose. No: essa è più profonda. In questa lotta si trovano di fronte a una parte una

Potenza la quale, in forza dello stesso autoritarismo del suo regime gerarchico, è riuscita a creare, nel suo esercito, uno dei più formidabili strumenti di guerra che ricordi la storia: un esercito la cui azione è sorretta da una unità nazionale ferrea, e da un entusiasmo il quale, giuste o ingiuste, ragioni voli o irragionevoli, è stato in grado di creare una forza tremenda per la lotta. E la Germania è quindi in condizione di sostenere una lotta formidabile sia per l'offesa che per la difesa, nella fortuna come nella sventura.

D'altra parte, il senso di essa sono schierate le altre tre maggiori Potenze del mondo, meno preparate che non fosse l'avversario all'immediato urto militare, ma che hanno a propria disposizione risorse inesauribili, risorse infinite. Le poste del gioco sono colossali, decisive; se la Germania combatterà sino agli estremi, difendendo con ogni mezzo la sua situazione, le sue aspirazioni, il suo stesso avvenire; d'altra parte assolutamente inconcepibile che la Francia, per cui è questione di esistenza nazionale, che la Russia, che lotta per l'ideale sociale dello slavismo, che l'Inghilterra, la quale ha in gioco tutto il suo prestigio, e con esso l'esistenza del suo colossale Impero, che ne dipende; accettino mai a nessun costo ed in nulla, di riconoscersi viate dal blocco tedesco. Ohi! non questa guerra, questa guerra che si combatte dal 1866 e del 1870, che possa essere risolta da una vittoria e nemmeno da una serie di vittorie; da invasioni territoriali, da espugnazioni di capitali, da danni a Stati, stazioni, e che debba essere decisa, come forse quasi tutti si sono finora illusi (in Italia, da tre mesi, o sei mesi o nove mesi di guerra. Non è una guerra di governi, ma di nazioni, di razze e di interessi profondi, che potrà prolungarsi anche per degli anni, in una serie indefinita di vicende favorevoli ad una parte o all'altra, di esaurimenti e di riprese, e di coalizioni.

Ma, in questa guerra, la nostra prospettiva di durata indefinita e di inaspettate complicazioni; per cui da essa potranno emergere, da un momento all'altro, nuove situazioni, nuove minacce ai nostri interessi, nuove situazioni imperative le quali possono domandare da un momento all'altro tutta la nostra fermezza, tutto il nostro spirito di sacrificio.

E questa straordinaria gravità della situazione storica che attraversiamo, a noi eviti, che non ci costringa ad operare tutta questa ansia di discussione, a tutta questa irrequietudine di dimostrazioni le quali, quando anche degne e nobili per se stesse, acquistano una certa vana leggerezza, tentano di corrompere e sminuire della formidabile realtà a cui ci troviamo davanti. Il solo dovere, il solo compito degno, la sola opera utile in questo momento per una nazione che non sia ancora travolta nel vortice della guerra, è la preparazione: preparazione sia militare, economica e diplomatica, sia morale e politica, e tanto più sicura ed efficace quanto più maturata in un silenzio contenuto.

Della prima: militare, economica e diplomatica, tutta la responsabilità spetta al Governo e ad esso va lasciata, senza presunzione di consili. Abbia il Governo ogni libertà e facoltà con tutta la responsabilità, perché terribile sarà la retribuzione che cadrà su di esso nella storia, se mostrerà di non averne saputo profittare. Della preparazione morale e politica, che tocca in pubblica opinione, siamo noi responsabili in prima linea tutti noi che scriviamo o parliamo; e che dobbiamo cercare di assolvere il nostro compito col dare al pubblico una visione chiara e realistica delle cose, e delle cose per prepararlo, senza eccitamenti precipitosi, alle sicure decisioni, che possono esserci imposte dallo svolgersi degli avvenimenti. Decisioni che in ogni caso dovranno essere prese, e che non possono essere di esclusivo di italianità, per l'Italia, per gli interessi italiani, presenti e futuri, all'infuori di tutte quelle influenze di idealismi cosmopoliti e di principi astratti, che avranno le loro ottime ragioni in condizioni ben diverse dalle presenti; ma che oggi ingenererebbero un amebbiamento pericolosissimo a quella visione esatta della realtà, secondo la quale soltanto l'azione della nostra nazione deve essere determinata.

Per l'Italia oggi, e per l'Italia solamente con quel sano egoismo che è, soprattutto in momenti come l'attuale, legge suprema dell'esistenza, che non può senza pericolo e senza danno essere violata.

O. MALAGODI.

SCACCHI.
Problema N. 2330
di s.ig. Giulio Giallini di Laverno.
NERO. (S. Pizzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2331 di s.ig. H. Maxwell Pridmore.
Bianco: Rg4, Db5, Tg4, Ab2, Aa7, Pd4, f2, g2.
NERO: Rg4, Aa5, Ch3, Ch1, P d3, e7, g6, h4.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2332 del s.ig. L. N. De Yong.
Bianco: Rg4, Tc5, Tg5, Pd4.
NERO: Rh5, Cc4, Pg5, h5, h6.
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Partita N. 36
giuocata nel recente Congresso di Chester.
Contropartita del Centro.

BLANCO. 2380.
G. Skerrett. B. Goringham Brown.
1. e2-e4 1-47-5
2. e4-e5 2 Cg8-7
3. e5-e6 3 Dc8-7
4. e6-e7 4 Dd8-x5
5. e7-e8 5 Dd5-x6
6. e8-e9 6 Dd5-x6
7. e9-e10 7 Dd5-x6
8. e10-e11 8 Dd5-x6
9. e11-e12 9 Dd5-x6
10. e12-e13 10 Dd5-x6
11. e13-e14 11 Dd5-x6
12. e14-e15 12 Dd5-x6
13. e15-e16 13 Dd5-x6
14. e16-e17 14 Dd5-x6
15. e17-e18 15 Dd5-x6
16. e18-e19 16 Dd5-x6
17. e19-e20 17 Dd5-x6
18. e20-e21 18 Dd5-x6
19. e21-e22 19 Dd5-x6
20. e22-e23 20 Dd5-x6
21. e23-e24 21 Dd5-x6
22. e24-e25 22 Dd5-x6
23. e25-e26 23 Dd5-x6
24. e26-e27 24 Dd5-x6
25. e27-e28 25 Dd5-x6
26. e28-e29 26 Dd5-x6
27. e29-e30 27 Dd5-x6
28. e30-e31 28 Dd5-x6
29. e31-e32 29 Dd5-x6
30. e32-e33 30 Dd5-x6
31. e33-e34 31 Dd5-x6
32. e34-e35 32 Dd5-x6
33. e35-e36 33 Dd5-x6
34. e36-e37 34 Dd5-x6
35. e37-e38 35 Dd5-x6
36. e38-e39 36 Dd5-x6
37. e39-e40 37 Dd5-x6
38. e40-e41 38 Dd5-x6
39. e41-e42 39 Dd5-x6
40. e42-e43 40 Dd5-x6
41. e43-e44 41 Dd5-x6
42. e44-e45 42 Dd5-x6
43. e45-e46 43 Dd5-x6
44. e46-e47 44 Dd5-x6
45. e47-e48 45 Dd5-x6
46. e48-e49 46 Dd5-x6
47. e49-e50 47 Dd5-x6
48. e50-e51 48 Dd5-x6
49. e51-e52 49 Dd5-x6
50. e52-e53 50 Dd5-x6
51. e53-e54 51 Dd5-x6
52. e54-e55 52 Dd5-x6
53. e55-e56 53 Dd5-x6
54. e56-e57 54 Dd5-x6
55. e57-e58 55 Dd5-x6
56. e58-e59 56 Dd5-x6
57. e59-e60 57 Dd5-x6
58. e60-e61 58 Dd5-x6
59. e61-e62 59 Dd5-x6
60. e62-e63 60 Dd5-x6
61. e63-e64 61 Dd5-x6
62. e64-e65 62 Dd5-x6
63. e65-e66 63 Dd5-x6
64. e66-e67 64 Dd5-x6
65. e67-e68 65 Dd5-x6
66. e68-e69 66 Dd5-x6
67. e69-e70 67 Dd5-x6
68. e70-e71 68 Dd5-x6
69. e71-e72 69 Dd5-x6
70. e72-e73 70 Dd5-x6
71. e73-e74 71 Dd5-x6
72. e74-e75 72 Dd5-x6
73. e75-e76 73 Dd5-x6
74. e76-e77 74 Dd5-x6
75. e77-e78 75 Dd5-x6
76. e78-e79 76 Dd5-x6
77. e79-e80 77 Dd5-x6
78. e80-e81 78 Dd5-x6
79. e81-e82 79 Dd5-x6
80. e82-e83 80 Dd5-x6
81. e83-e84 81 Dd5-x6
82. e84-e85 82 Dd5-x6
83. e85-e86 83 Dd5-x6
84. e86-e87 84 Dd5-x6
85. e87-e88 85 Dd5-x6
86. e88-e89 86 Dd5-x6
87. e89-e90 87 Dd5-x6
88. e90-e91 88 Dd5-x6
89. e91-e92 89 Dd5-x6
90. e92-e93 90 Dd5-x6
91. e93-e94 91 Dd5-x6
92. e94-e95 92 Dd5-x6
93. e95-e96 93 Dd5-x6
94. e96-e97 94 Dd5-x6
95. e97-e98 95 Dd5-x6
96. e98-e99 96 Dd5-x6
97. e99-e100 97 Dd5-x6
98. e100-e101 98 Dd5-x6
99. e101-e102 99 Dd5-x6
100. e102-e103 100 Dd5-x6
101. e103-e104 101 Dd5-x6
102. e104-e105 102 Dd5-x6
103. e105-e106 103 Dd5-x6
104. e106-e107 104 Dd5-x6
105. e107-e108 105 Dd5-x6
106. e108-e109 106 Dd5-x6
107. e109-e110 107 Dd5-x6
108. e110-e111 108 Dd5-x6
109. e111-e112 109 Dd5-x6
110. e112-e113 110 Dd5-x6
111. e113-e114 111 Dd5-x6
112. e114-e115 112 Dd5-x6
113. e115-e116 113 Dd5-x6
114. e116-e117 114 Dd5-x6
115. e117-e118 115 Dd5-x6
116. e118-e119 116 Dd5-x6
117. e119-e120 117 Dd5-x6
118. e120-e121 118 Dd5-x6
119. e121-e122 119 Dd5-x6
120. e122-e123 120 Dd5-x6
121. e123-e124 121 Dd5-x6
122. e124-e125 122 Dd5-x6
123. e125-e126 123 Dd5-x6
124. e126-e127 124 Dd5-x6
125. e127-e128 125 Dd5-x6
126. e128-e129 126 Dd5-x6
127. e129-e130 127 Dd5-x6
128. e130-e131 128 Dd5-x6
129. e131-e132 129 Dd5-x6
130. e132-e133 130 Dd5-x6
131. e133-e134 131 Dd5-x6
132. e134-e135 132 Dd5-x6
133. e135-e136 133 Dd5-x6
134. e136-e137 134 Dd5-x6
135. e137-e138 135 Dd5-x6
136. e138-e139 136 Dd5-x6
137. e139-e140 137 Dd5-x6
138. e140-e141 138 Dd5-x6
139. e141-e142 139 Dd5-x6
140. e142-e143 140 Dd5-x6
141. e143-e144 141 Dd5-x6
142. e144-e145 142 Dd5-x6
143. e145-e146 143 Dd5-x6
144. e146-e147 144 Dd5-x6
145. e147-e148 145 Dd5-x6
146. e148-e149 146 Dd5-x6
147. e149-e150 147 Dd5-x6
148. e150-e151 148 Dd5-x6
149. e151-e152 149 Dd5-x6
150. e152-e153 150 Dd5-x6
151. e153-e154 151 Dd5-x6
152. e154-e155 152 Dd5-x6
153. e155-e156 153 Dd5-x6
154. e156-e157 154 Dd5-x6
155. e157-e158 155 Dd5-x6
156. e158-e159 156 Dd5-x6
157. e159-e160 157 Dd5-x6
158. e160-e161 158 Dd5-x6
159. e161-e162 159 Dd5-x6
160. e162-e163 160 Dd5-x6
161. e163-e164 161 Dd5-x6
162. e164-e165 162 Dd5-x6
163. e165-e166 163 Dd5-x6
164. e166-e167 164 Dd5-x6
165. e167-e168 165 Dd5-x6
166. e168-e169 166 Dd5-x6
167. e169-e170 167 Dd5-x6
168. e170-e171 168 Dd5-x6
169. e171-e172 169 Dd5-x6
170. e172-e173 170 Dd5-x6
171. e173-e174 171 Dd5-x6
172. e174-e175 172 Dd5-x6
173. e175-e176 173 Dd5-x6
174. e176-e177 174 Dd5-x6
175. e177-e178 175 Dd5-x6
176. e178-e179 176 Dd5-x6
177. e179-e180 177 Dd5-x6
178. e180-e181 178 Dd5-x6
179. e181-e182 179 Dd5-x6
180. e182-e183 180 Dd5-x6
181. e183-e184 181 Dd5-x6
182. e184-e185 182 Dd5-x6
183. e185-e186 183 Dd5-x6
184. e186-e187 184 Dd5-x6
185. e187-e188 185 Dd5-x6
186. e188-e189 186 Dd5-x6
187. e189-e190 187 Dd5-x6
188. e190-e191 188 Dd5-x6
189. e191-e192 189 Dd5-x6
190. e192-e193 190 Dd5-x6
191. e193-e194 191 Dd5-x6
192. e194-e195 192 Dd5-x6
193. e195-e196 193 Dd5-x6
194. e196-e197 194 Dd5-x6
195. e197-e198 195 Dd5-x6
196. e198-e199 196 Dd5-x6
197. e199-e200 197 Dd5-x6
198. e200-e201 198 Dd5-x6
199. e201-e202 199 Dd5-x6
200. e202-e203 200 Dd5-x6
201. e203-e204 201 Dd5-x6
202. e204-e205 202 Dd5-x6
203. e205-e206 203 Dd5-x6
204. e206-e207 204 Dd5-x6
205. e207-e208 205 Dd5-x6
206. e208-e209 206 Dd5-x6
207. e209-e210 207 Dd5-x6
208. e210-e211 208 Dd5-x6
209. e211-e212 209 Dd5-x6
210. e212-e213 210 Dd5-x6
211. e213-e214 211 Dd5-x6
212. e214-e215 212 Dd5-x6
213. e215-e216 213 Dd5-x6
214. e216-e217 214 Dd5-x6
215. e217-e218 215 Dd5-x6
216. e218-e219 216 Dd5-x6
217. e219-e220 217 Dd5-x6
218. e220-e221 218 Dd5-x6
219. e221-e222 219 Dd5-x6
220. e222-e223 220 Dd5-x6
221. e223-e224 221 Dd5-x6
222. e224-e225 222 Dd5-x6
223. e225-e226 223 Dd5-x6
224. e226-e227 224 Dd5-x6
225. e227-e228 225 Dd5-x6
226. e228-e229 226 Dd5-x6
227. e229-e230 227 Dd5-x6
228. e230-e231 228 Dd5-x6
229. e231-e232 229 Dd5-x6
230. e232-e233 230 Dd5-x6
231. e233-e234 231 Dd5-x6
232. e234-e235 232 Dd5-x6
233. e235-e236 233 Dd5-x6
234. e236-e237 234 Dd5-x6
235. e237-e238 235 Dd5-x6
236. e238-e239 236 Dd5-x6
237. e239-e240 237 Dd5-x6
238. e240-e241 238 Dd5-x6
239. e241-e242 239 Dd5-x6
240. e242-e243 240 Dd5-x6
241. e243-e244 241 Dd5-x6
242. e244-e245 242 Dd5-x6
243. e245-e246 243 Dd5-x6
244. e246-e247 244 Dd5-x6
245. e247-e248 245 Dd5-x6
246. e248-e249 246 Dd5-x6
247. e249-e250 247 Dd5-x6
248. e250-e251 248 Dd5-x6
249. e251-e252 249 Dd5-x6
250. e252-e253 250 Dd5-x6
251. e253-e254 251 Dd5-x6
252. e254-e255 252 Dd5-x6
253. e255-e256 253 Dd5-x6
254. e256-e257 254 Dd5-x6
255. e257-e258 255 Dd5-x6
256. e258-e259 256 Dd5-x6
257. e259-e260 257 Dd5-x6
258. e260-e261 258 Dd5-x6
259. e261-e262 259 Dd5-x6
260. e262-e263 260 Dd5-x6
261. e263-e264 261 Dd5-x6
262. e264-e265 262 Dd5-x6
263. e265-e266 263 Dd5-x6
264. e266-e267 264 Dd5-x6
265. e267-e268 265 Dd5-x6
266. e268-e269 266 Dd5-x6
267. e269-e270 267 Dd5-x6
268. e270-e271 268 Dd5-x6
269. e271-e272 269 Dd5-x6
270. e272-e273 270 Dd5-x6
271. e273-e274 271 Dd5-x6
272. e274-e275 272 Dd5-x6
273. e275-e276 273 Dd5-x6
274. e276-e277 274 Dd5-x6
275. e277-e278 275 Dd5-x6
276. e278-e279 276 Dd5-x6
277. e279-e280 277 Dd5-x6
278. e280-e281 278 Dd5-x6
279. e281-e282 279 Dd5-x6
280. e282-e283 280 Dd5-x6
281. e283-e284 281 Dd5-x6
282. e284-e285 282 Dd5-x6
283. e285-e286 283 Dd5-x6
284. e286-e287 284 Dd5-x6
285. e287-e288 285 Dd5-x6
286. e288-e289 286 Dd5-x6
287. e289-e290 287 Dd5-x6
288. e290-e291 288 Dd5-x6
289. e291-e292 289 Dd5-x6
290. e292-e293 290 Dd5-x6
291. e293-e294 291 Dd5-x6
292. e294-e295 292 Dd5-x6
293. e295-e296 293 Dd5-x6
294. e296-e297 294 Dd5-x6
295. e297-e298 295 Dd5-x6
296. e298-e299 296 Dd5-x6
297. e299-e300 297 Dd5-x6
298. e300-e301 298 Dd5-x6
299. e301-e302 299 Dd5-x6
300. e302-e303 300 Dd5-x6
301. e303-e304 301 Dd5-x6
302. e304-e305 302 Dd5-x6
303. e305-e306 303 Dd5-x6
304. e306-e307 304 Dd5-x6
305. e307-e308 305 Dd5-x6
306. e308-e309 306 Dd5-x6
307. e309-e310 307 Dd5-x6
308. e310-e311 308 Dd5-x6
309. e311-e312 309 Dd5-x6
310. e312-e313 310 Dd5-x6
311. e313-e314 311 Dd5-x6
312. e314-e315 312 Dd5-x6
313. e315-e316 313 Dd5-x6
314. e316-e317 314 Dd5-x6
315. e317-e318 315 Dd5-x6
316. e318-e319 316 Dd5-x6
317. e319-e320 317 Dd5-x6
318. e320-e321 318 Dd5-x6
319. e321-e322 319 Dd5-x6
320. e322-e323 320 Dd5-x6
321. e323-e324 321 Dd5-x6
322. e324-e325 322 Dd5-x6
323. e325-e326 323 Dd5-x6
324. e326-e327 324 Dd5-x6
325. e327-e328 325 Dd5-x6
326. e328-e329 326 Dd5-x6
327. e329-e330 327 Dd5-x6
328. e330-e331 328 Dd5-x6
329. e331-e332 329 Dd5-x6
330. e332-e333 330 Dd5-x6
331. e333-e334 331 Dd5-x6
332. e334-e335 332 Dd5-x6
333. e335-e336 333 Dd5-x6
334. e336-e337 334 Dd5-x6
335. e337-e338 335 Dd5-x6
336. e338-e339 336 Dd5-x6
337. e339-e340 337 Dd5-x6
338. e340-e341 338 Dd5-x6
339. e341-e342 339 Dd5-x6
340. e342-e343 340 Dd5-x6
341. e343-e344 341 Dd5-x6
342. e344-e345 342 Dd5-x6
343. e345-e346 343 Dd5-x6
344. e346-e347 344 Dd5-x6
345. e347-e348 345 Dd5-x6
346. e348-e349 346 Dd5-x6
347. e349-e350 347 Dd5-x6
348. e350-e351 348 Dd5-x6
349. e351-e352 349 Dd5-x6
350. e352-e353 350 Dd5-x6
351. e353-e354 351 Dd5-x6
352. e354-e355 352 Dd5-x6
353. e355-e356 353 Dd5-x6
354. e356-e357 354 Dd5-x6
355. e357-e358 355 Dd5-x6
356. e358-e359 356 Dd5-x6
357. e359-e360 357 Dd5-x6
358. e360-e361 358 Dd5-x6
359. e361-e362 359 Dd5-x6
360. e362-e363 360 Dd5-x6
361. e363-e364 361 Dd5-x6
362. e364-e365 362 Dd5-x6
363. e365-e366 363 Dd5-x6
364. e366-e367 364 Dd5-x6
365. e367-e368 365 Dd5-x6
366. e368-e369 366 Dd5-x6
367. e369-e370 367 Dd5-x6
368. e370-e371 368 Dd5-x6
369. e371-e372 369 Dd5-x6
370. e372-e373 370 Dd5-x6
371. e373-e374 371 Dd5-x6
372. e374-e375 372 Dd5-x6
373. e375-e376 373 Dd5-x6
374. e376-e377 374 Dd5-x6
375. e377-e378 375 Dd5-x6
376. e378-e379 376 Dd5-x6
377. e379-e380 377 Dd5-x6
378. e380-e381 378 Dd5-x6
379. e381-e382 379 Dd5-x6
380. e382-e383 380 Dd5-x6
381. e383-e384 381 Dd5-x6
382. e384-e385 382 Dd5-x6
383. e385-e386 383 Dd5-x6
384. e386-e387 384 Dd5-x6
385. e387-e388 385 Dd5-x6
386. e388-e389 386 Dd5-x6
387. e389-e390 387 Dd5-x6
388. e390-e391 388 Dd5-x6
389. e391-e392 389 Dd5-x6
390. e392-e393 390 Dd5-x6
391. e393-e394 391 Dd5-x6
392. e394-e395 392 Dd5-x6
393. e395-e396 393 Dd5-x6
394. e396-e397 394 Dd5-x6
395. e397-e398 395 Dd5-x6
396. e398-e399 396 Dd5-x6
397. e399-e400 397 Dd5-x6
398. e400-e401 398 Dd5-x6
399. e401-e402 399 Dd5-x6
400. e402-e403 400 Dd5-x6
401. e403-e404 401 Dd5-x6
402. e404-e405 402 Dd5-x6
403. e405-e406 403 Dd5-x6
404. e406-e407 404 Dd5-x6
405. e407-e408 405 Dd5-x6
406. e408-e409 406 Dd5-x6
407. e409-e410 407 Dd5-x6
408. e410-e411 408 Dd5-x6
409. e411-e412 409 Dd5-x6
410. e412-e413 410 Dd5-x6
411. e413-e414 411 Dd5-x6
412. e414-e415 412 Dd5-x6
413. e415-e416 413 Dd5-x6
414. e416-e417 414 Dd5-x6
415. e417-e418 415 Dd5-x6

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLII. - N. 43. - 25 ottobre 1914.

ITALIANA

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

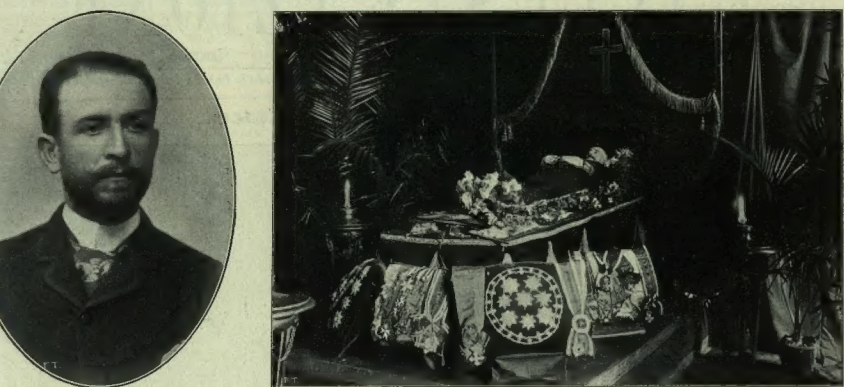
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, October 25th, 1914.

LA MORTE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI.



† IL MARCHESE ANTONINO DI SAN GIULIANO,
nato a Catania nel 1852; morto a Roma il 16 ottobre.



Il marchese Di San Giuliano nel 1889.

La camera ardente alla Consulta.

(Fot. Jan.)

IL MARCHESE ANTONINO DI SAN GIULIANO.

Del marchese Di San Giuliano abbiamo così frequentemente parlato tutti questi anni nel nostro giornale, seguedone sempre le importanti manifestazioni come ministro per gli affari esteri, che, nell'ora triste della sua perdita immatura, non ci resta che riassumere brevemente i dati biografici, precisi i periodi della sua nobile vita.

Antonino Paternò, Castello marchese di San Giuliano era nato a Catania il 10 dicembre 1832 da nobilissima famiglia di antiche origini normanne. Figlio del marchese Benedetto Orazio, uno dei patrizi siciliani apertamente liberali, colpito da sentenza papale borbonica, e morto nel 1885 senatore del Regno d'Italia — egli crebbe per sentimenti alla scuola paterna: nostro fin da giovinetto ingegno pronto e versatile, che nutrí di severi studi, e presto rivoltò l'incinazione sua per la vita pubblica, e l'ambizione di lasciare qualcheorma di sé. Fu detto di lui che da giovinetto due cose vagheggiò: diventare ministro degli Affari Esteri di un Regno d'Italia grande e possente, e liberare la Polonia dal triplice giogo ond'è schiava da più di un secolo; due idee fisse che tormentavano: la prima vide realizzata pienamente; alla seconda dovette, non certo per colpa sua, rinunciare.

Laureatosi dottore in legge in Catania, divenne della sua città, nelle cariche amministrative, una delle più spiccate personalità. Era sindaco di Catania nel 1881, quando il re Umberto e la regina Margherita visitarono la bella capitale etnea e furono ospiti nel sontuoso palazzo di lui. Egli non aveva ancora i 30 anni legali, quando, nelle elezioni generali del 29 ottobre 1882, gli elettori del collegio di Catania lo mandarono alla Camera: fu necessaria una seconda elezione, e dal 24 dicembre 1892 egli sedette sempre, fino al 1904 nella Camera, deputato di Centro, facendosi ben presto e costantemente notare per i suoi ben nutriti e vivaci discorsi sulla politica estera e sulle principali questioni. In un *Corriere* di tre numeri addietro ricordava *Spettator* l'andata di lui nell'Eritrea quale uno dei componenti la Commissione d'inchiesta. Visitò l'America del Nord dove trovò l'unica acqua litina che davagli un poco di tregua nella lotta, combattuta sin da giovinetto, contro l'arritrinitas invincibile nel suo organismo — fu in Albano, in Tripolitania, all'Asmara, dove presiedette il primo Congresso Coloniale. Questi suoi viaggi illustrò con volumi piacevoli, con relazioni parlamentari importanti, con articoli gustosi, pubblicati specialmente nella *Nuova Antologia*.

Molto si occupò — dedicandosi ampie relazioni parlamentari — della questione del lavoro delle donne e dei fanciulli; e chi scrive, ricorda di averlo accompagnato alcune volte, qui in Lombardia, a considerare in stabilimenti industriali gli aspetti pratici del delirato e complesso problema. Quando nel 1893-1894 la Sicilia fu poco meno che sconvolta dall'agitazione coal detta «dei Fasci» egli pubblicò nei tipi della Casa Treves un volume *Le condizioni presenti della Sicilia* volume che, anche oggi, dopo venti anni, fa testo nei problemi economici e sociali siciliani.

Con una preparazione ed un'incollazione così determinate egli non poteva fallire ad una notevole carriera politica. In fatto nel primo gabinetto Giolitti del 15 maggio 1892, trovò posto come sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, accanto al ministro Lacava, che, a parte l'astuzia negli intrighi parlamentari, era, per l'agricoltura, industria e commercio, ben al di sotto del suo sotto-segretario. Quel ministero fu tratto dal Giolitti a rovina (Ranca Romana) nel dicembre 1893. Tre anni dopo, il generale Pelloux designato a formare un ministero dopo l'insuccesso felice del mar-

chese Di Rudini, prese come ministro per le poste e telegrafi Di San Giuliano. Ma fu cosa breve. Nel 1905 riappare Di San Giuliano sulla scena ministeriale, col tanto ambito portafoglio degli esteri, nel Gabinetto Fortis del 24 dicembre 1903, ma la vita di questo ministero fu anche brevissima, ed egli non rimase che tre mesi alla Consulta. Venne allora il primo ministero Sonnino, ed il marchese Di San Giuliano fu nominato ambasciatore d'Italia a Londra, dove rimase tre anni, e di là passò poi ambasciatore a Parigi nel 1908 e vi soggiornò due anni. Nel 1910 Luigi Luzzatti, assumendo la presidenza del consiglio, chiamò Di San Giuliano alla Consulta, dove lo statista siciliano è ora morto, dopo avervi governato col successivo ministero Giolitti e con quello attuale di Salandra.

In questi quattro anni egli si collocò in posizione di primo ordine nella politica internazionale europea: diede il proprio nome all'impresa di Tripoli, al nuovo assetto dell'Albania, al rinnovamento della Triplice Alleanza.

Inrequeto per i bisogni della sua forte intelligenza e per i tormenti dell'insuperabile artritide gotica; ambizioso, altezoso, colossismo e geniale, scettico e credente, offriva a chi osservava e studiava molteplici interessanti aspetti, dai quali sempre emergevano il genitismo di antica stirpe normanna ed il fine ironista amico della bella cultura.

Dei tratti — che di lui si raccontano si potrebbe mettere insieme un volume.

L'*Idea Nazionale* ha narrato in questi giorni che tornano egli, anni sono, dall'Asmara, dove aveva presieduto il Congresso coloniale, s'incontrò sul piroscalo con un negoziante d'Alessandria, il quale durante la traversata gli mostrò vasta conoscenza della *Zizina Commédia* recitando canti interi a memoria. Di San Giuliano non poté certo dimenticare — inferivato di Dante com'era — un negoziante di vini erudito in poesia dantesca; appena giunto a Roma lo fece nominare cavaliere della Corona d'Italia.

Qualche anno fa sulla *Nuova Antologia* un articolo di un diplomatico italiano meravigliò tutti, non sospettandosi in costui tanta scienza; un'altra rivista poco dopo pubblicò lo stesso articolo con a fianco il testo francese dal quale quello italiano era stato letteralmente tradotto. Ne derivò un piccolo scandalo con alla Camera una interpellanza alla quale Di San Giuliano rispose evasivamente: ma, anzitutto tempo dopo un rapporto scritto tutti il proprio pugno dallo stesso diplomatico e conforme alle attitudini reali di lui, Di San Giuliano vi scrisse sopra in lapis turco: «Certamente originale».

Ad un nostro ambasciatore che, dopo la dichiarazione della neutralità italiana, diceva che sarebbe stato costretto a tirarsi un colpo di rivoltella se le cose non fossero mutate e che poi, «l'impossibilità di mutarle, chiedeva il permesso di presentare un certificato medico per non tornare all'antica sede, Di San Giuliano rispondeva: «preferibile la prima soluzione».

Pochi giorni prima che morisse qualcuno entrò nel suo gabinetto e gli disse: «Eccellenza, la Rumex vorrebbe mandare un suo figlio a vederla, a meglio di me — rispose — lo non posso nemmeno alzare una gamba».

Ad una scrittrice ben nota che con graziosa mossa d'altri tempi gli domandò quanti anni le potesse dare, rispose: «Niente, signora. Non le pare d'avere abbastanza?» A Londra, in un ricevimento di corteo, dopo prometteva di far le lettere e gli affari come ambasciatore d'Italia — e dame inglesi, sempre proclivi a figurarsi le cose più romantiche e brigantesche intorno ad un siciliano, andavano sbirciando il fianco del Marchese, cercando di scor-

gere sotto la giubba ricamata con una certa insistenza; infine una di esse più ardita, domandò all'ambasciatore se portasse con sé il pugnale, ed egli, per non disilluderla, le rispose d'averlo lasciato a casa per l'occasione.

Tale era l'uomo spensierato nell'ora in cui intorno all'opera sua — in una situazione storica eccezionale, difficilissima per l'Italia — fervevano le discussioni più vive. Egli è rimasto sereno fino all'ultimo: ha desiderato e chiesto, intermediario un sacerdote suo intimo amico — don Clementi — i conforti religiosi, e non gli è mancata, chiesta dai congiunti e prontamente concessa da Benedetto XV, la speciale benedizione papale, la prima che, in Roma capitale, sia arrivata, dopo il 20 settembre 1870, al letto di morte di un ministro in carica. E indomani il Re d'Italia, commosso, visitava la salma di quel suo ministro, benedetto anche dal Papa.

Quanto all'opera politica di lui, in questi quattro anni di incessante lavoro come ministro, l'attezzazione più eloquente sorge dall'elogio di coloro che poterono veramente conoscerla e valutarla — i presidenti del Consiglio che lo ebbero compagno — Luzzatti, Giolitti, Salandra, che con frasi precise ed espressive gli hanno ora pubblicamente tribuito l'elogio dovutogli.

Navigando in tempo di guerra.

A spiegazione delle interessanti fotografie che sotto questo titolo si vedono riprodotte a pag. 361, pubblichiamo la seguente lettera che le accompagnava:

Da bordo del «Tomaso di Savoia»,
16 ottobre 1914.

Partendo da New-York col *Tomaso di Savoia* del Lloyd Sabaudo già si sapeva che saremmo stati fermati da alcune navi inglesi che incrociavano sull'Atlantico. Ed infatti dopo due giorni di navigazione e precisamente al 68° 05 di longitudine Ov. ed al 40° 05 di latitudine N. fummo avvistati dall'incrociatore inglese *Niebo* che ci segnalò di fermarci.

Una lancia fu calata in mare e venne sotto bordo. Il comandante, un ufficiale ed il medico salirono per visitare il vapore e per vedere se avevamo teschi con noi. I passeggeri furono fatti scendere dalla commissione, che osservava ognuno attentamente ed a diversi mosse domande per udire l'accento della lingua che parlavano.

In seguito, il comandante inglese ha redatto un lasciapassare in questi termini: «Visita il piroscafo *Tomaso di Savoia* ed apparentemente nulla ha vi di sospetto».

E da notare che tanto i marinai della lancia come i componenti della commissione non avevano il nome della nave sui berretti; anzi il comandante aveva annotato attorno al collo una funicella comune, con era attaccata la rivoltella.

In tempo di guerra si bandido... etichetta...
Il giorno 15 arrivando a Gibilterra, nel quale porto vi sono alcune corazzate e non poche torpediniere: una di queste segnalò copli specchi di fermare il piroscafo, e s'avanzò velocemente.

Quando fu poco distante, un ufficiale impugnò il megafono e domandò al nostro comandante: «Where are you from? (Dov'è venite?)». «Where are you going? (Dove andate?)». «Have you any German on board? (Siete?)». «Sure? (Avete qualche tedesco a bordo?)» (Sicuro?) ed insistette su quest'ultima parola.

Dopo esser stati rassicurati che non avevamo tedeschi a bordo ed informati della subita visita per parte del *Niebo*, s'allontanarono augurando buon viaggio. Noi a vicenda ci augurammo gli stessi, mentre gli emigranti italiani a prua, prorompevano in un caloroso «good bye», che gli inglesi gradirono sensibilmente.

FRANCESCO TORRETTA.



L'arruolamento del nuovo esercito inglese. — Lord Roberts passa in rivista i reggimenti londinesi.

(Daily Mirror).

CORRIERE

Dalla morte di San Giuliano al processo di Serajevo.

« Potessi vivere ancora tre mesi!... » Questa frase riassume, si può dire, l'ultimo voto del defunto ministro degli Esteri. Egli la pronunciò riavendosi, l'altra settimana, da uno di quei tremendi accessi cardiaci, l'ultimo dei quali lo spese venerdì scorso, a soli sessantadue anni!... Età nella quale un uomo politico, specialmente in Italia, può considerarsi sulla soglia dell'avvenire. Ed egli è passato sulla soglia dell'« al di là » balbettando: « evviva l'Italia!... »

Sì, « evviva l'Italia!... » Questa è la formula che ci raccoglie e ci raccoglierà sempre tutti. Essa scaturisce anche dalle belle parole con le quali Antonio Salandra ha assunto domenica, non senza solennità, nel palazzo della Consulta, l'interim del portafoglio per gli affari esteri.

Perché non nominare un nuovo ministro? Domandano molti politici. È certo che la vacanza di un tale portafoglio può ben aguzzare nell'ambiente di Montecitorio molti appetiti; di ministri per gli affari esteri in potenza sono piene le redazioni dei giornali, le sale dei corrispondenti, la *farmacia* di Montecitorio, i *clubs*, i circoli più o meno politici e le sale dei caffè; ma in confronto di tutti questi egregi signori ansiosi di novità, Antonio Salandra offre per lo meno il vantaggio di avere sempre lavorato, da sette mesi, in assidua collaborazione ed intesa col marchese Di San Giuliano; di avere portato — questo è noto — la sua volontà prevalente, decisiva quando il momento venne di precisare che il trattato della Triplice Alleanza, nella parola e nello spirito, non impegnava l'Italia a partecipare a questa guerra non sua; di avere proclamata e saggiamente mantenuta sin qui quella neutralità vigile ed

operosa, che darà immancabilmente, in una guisa o nell'altra, i suoi frutti.

È chiaro, dunque: l'*interim* per gli esteri, assunto da Salandra — se ha rese deluse molte fameliche aspettative particolari — affida, nella sicurezza della continuità, quanti non hanno — e sono la grandissima maggioranza degli italiani — che una preoccupazione: gli interessi, le fortune, la fama d'Italia.

« Noi passiamo — ha detto Salandra; la Patria, lo Stato devono vivere perenni! » Benissimo. Egli ha affermata la continuità assoluta della politica estera italiana « nella via » da lui e da San Giuliano percorsa insieme « in perfetta comunanza di intendimenti e di metodi ». Ed ha concluso:

« La mia presenza qui è soprattutto motivata dall'affermazione di tale continuità. Le direttive supreme della nostra politica internazionale saranno domani quelle che erano ieri. A proseguire in esse occorre incommutabile fermezza di animo, serena visione dei reali interessi del Paese, maturità di riflessione che non escluda al bisogno prontezza di azione; occorre ardimento non di parole, ma di opere, occorre animo scevro da ogni preconcetto, da ogni pregiudizio, da ogni sentimento, che non sia quello della esclusiva ed illimitata devozione alla patria nostra; del sacro egoismo per l'Italia ».

Sì, propriamente « sacro egoismo!... » La frase è stridente, ma opportuna: il binomio tutto dice, l'altezza degli intendimenti e l'esatta percezione degli interessi reali, positivi della Patria!...

Dentro una formula così felice possono raccogliersi tutti i leali consensi; debbono accitarsi tutte le ansie. Il « sacro egoismo » esclude, per sé stesso, quell'assurda formula della « neutralità assoluta » ad ogni costo — quasi diremmo — che la direzione del partito socialista italiano ha ieri riaffermata in Bologna, lanciando ancora un manifesto, il cui primo effetto sarà di accentuare la discordia in mezzo agli stessi socialisti ufficiali, e il secondo di renderli sempre più ridicoli. C'è nulla di più ridicolo che quest'accademia politica intorno ad un aggettivo? Non c'è nulla di assoluto al mondo; e costoro vogliono metterlo sulla neutralità!

Uno dei loro e dei più in vista, il famoso Benito Mussolini, si è, *ipso facto*, dimesso da direttore dell'*Avanti!* dalle cui colonne

spinse le masse alle più eccessive manifestazioni rivoluzionarie; e quegli che fu detto « il matto di Romagna » ha così parlato da saggio nella riunione di Bologna, dove egli si è trovato solo, contro i neutralisti assoluti:

« La nostra neutralità assoluta si capirebbe qualora avesse il coraggio di arrivare fino in fondo, e cioè provocare l'insurrezione; ma questa *a priori* la scartate perché aspetti di andare incontro a un insuccesso. Ed allora dite francamente che siete contrari alla guerra perché avete paura delle balonette. Sarete più sinceri; così noi vi manterrete in un vicolo cieco dal quale uscirete indubbiamente colla testa rotta. Chi domani potrà seguirvi, se coll'intervento dell'Italia si affrettasse la fine di questa orrenda carneficina? Chi fra di voi, fra i socialisti italiani, potrà inseguire uno sciopero generale per impedire la guerra? Riflettete un momento sulla gravità della situazione e vedrete che il vostro cinico atteggiamento non può essere approvato da nessun socialista ».

Mussolini è rimasto solo... in seno alla direzione del suo partito; ma egli, che predicò già la rivoluzione contro la guerra, accenna ora a profetizzare la rivoluzione... se non si farà la guerra!...

Avvenga quel che vorrà avvenire; per bene o per male — importante è che tutti si persuadano del dovere di essere serii, meno vaniloquenti possibile in quest'ora gravissima. Ben dice nella *Tribuna* Olindo Malagodi:

« È questa straordinaria gravità della situazione storica che attraversiamo, è noi evidente, che ci persuade ad opporsi a tutta questa ansia di discussione, a tutta questa irrequietudine di dimostrazioni, le quali, quando anche, degne e nobili per sé stesse, acquistano una certa vana leggerezza bizantina al confronto e sullo sfondo della formidabile realtà a cui ci troviamo davanti. Il solo dovere, il solo compito degno, la sola opera utile in questo momento per una nazione che non sia ancora travolta nel vortice della guerra, è la preparazione: preparazione sia militare, economica e diplomatica, sia morale e politica, e tanto più sicura ed efficace quanto più maturata in un silenzio contenuto ».

Completa il pensiero di Malagodi ciò che scrive nel *Secolo* Guglielmo Ferrero, il quale non è certamente un « gueraionista », ma rivela che questa gran guerra è tale, che anche

TOT
MISTURA GAZZOTTI

TORTELLINI Non plus ultra
P. O. Fratelli BERTAGNI Bologna



Il bombardamento di Cattaro. — La casina del Quartier Generale sul Monte Lovcen.

stati pacifici potrebbero finire col trovarsi costretti a sguainare la spada:

« Per questa ragione è necessità che il paese sia pronto e preparato ad ogni caso, non solo militarmente, ma anche moralmente. È necessità che anche i più risolti partigiani della pace non si nascondano che gli avvenimenti possono da un momento all'altro obbligarci, volenti o nolenti, a una guerra, che potrebbe essere lunga, sanguinosa, dispendiosa; che se il destino ci invia questa calamità, bisognerà sopportarla con animo forte ».

In fatto, si rimane quasi ammutoliti, per la commozione e per lo stupore, nel vedere la tragica sorte del Belgio. Un Governo, una Corte, tutto un popolo spinti in esilio dal loro paese, sopraffatto da un'invasione che ha tutte le forme della più barbarica irruenza accresciute dall'ultra-potenza di mezzi che un'intensa civiltà ha messo a servizio d'una guerra sterminatrice... E si resta attoniti d'altra parte a vedere la formidabile resistenza, la spaventosa potenzialità di offesa inesorabile che conservano codesti tedeschi, pur impegnati su due sterminate fronti — contro i belgi, i francesi ed ogni sorta di britannici insulari ed esotici da una parte — e contro lo sterminato esercito russo dall'altra!...

L'Austria, se non altro, conserva le sue forme tradizionali: continua a dare e a prenderle come meglio può; il suo numeroso esercito era una delle grandi incognite di questa guerra, e non ha fatte maraviglie, o, piuttosto, ha maravigliato per la sua limitata efficacia. La lezione che gli austriaci volevano urgentemente dare alla Serbia, diventa ogni giorno più problematica, salvo che, da un momento all'altro, non si invertano completamente le parti; e, di fronte ai russi, è un *ibis-redibis* di avanzate e di ritirate, dissimulate da una singolare, quasi divertente dialettica dei bollettini ufficiali, dove tutto il più come il contro, è circolarmente spiegato come una sequela interminabilmente piacevole di vittorie!...

Ma, complessivamente, dalle due immense fronti non arrivano che annunci come questi: « nulla di decisivo ». E le battaglie durano mesi; e la gente combatte e muore. Un calcolo abbastanza esatto attribuisce ai tedeschi, a tutta l'altra settimana, la perdita di ben *duecentoventiseimila* uomini dall'inizio delle ostilità; con quasi trentamila morti. I francesi hanno visti cadere, sinora, una ventina dei loro generali!... L'Austria ne ha messi a riposo e revocati dei suoi non meno di una dozzina. L'Inghilterra si dichiara impressionata dall'alta proporzione delle perdite di marinai nei sei o sette affondamenti che quegli indovalati tedeschi sono riusciti sin qui ad infliggere alle sue navi minori.

Noi, intanto, si va a Vallona? Ieri la solita loquacità dei giornali dava come avvenuto lo sbarco, e precisava persino quali erano i corpi che l'avevano compiuto. Sarebbe un principio di attuazione — legittima, pare a me — di quel programma albanese che fu uno dei capisaldi della politica estera del Di San Giu-

liano, che, non ancora ministro, viaggiò in Albania, vi dedicò poi notevoli studi, che, nove anni sono, furono apprezzati dal venerando Emilio Visconti Venosta, quando la politica albanese dell'Italia cominciò a delinearsi sotto gli auspici di questo sopravvissuto testimone della politica cavouriana.

E se siamo in Albania noi, cosa avverrà di nuovo nella penisola balcanica?...

Per ora, di nuovo, di nuovissimo non vi è avvenuto, a Bucarest, che un altro di quei pazze gesti dell'impulsività giovine turca, insanabile. Proprio nel giorno dell'unanime commozione rumena per i funerali del rampollo re Carlo, un giovine turco arrivato da Salonico, e dal dubbio nome di Taxim Effendi o di Paschil Hassan, si scagliò con una *browning* in pugno contro i due inglesi Carlo e Woel Buxton, fratelli, in giro nei paesi balcanici per attirare l'opinione pubblica in favore dell'Inghilterra, e li ferì entrambi non lievemente. Ebbe miglior sorte dei Buxton il figlio dell'ex presidente del Consiglio bulgaro, Ghescioff, che era coi Buxton nell'automobile e se la cavò con un buco nel cappello!... I Buxton appartengono ad un comitato balcanico di Londra sorto per favorire la liberazione dei popoli cristiani dei Balcani dalla dominazione turca, e due anni sono molto essi si adoperarono a far concludere quell'alleanza balcanica che culminò nella guerra vittoriosa contro la Turchia.

Taxim Effendi ha voluto prendersi una ben curiosa vendetta, che non migliora in nulla, in faccia al mondo, la mediocre reputazione dei giovani turchi, e porterà lui a scontare questo suo folle gesto sanguinario in modo poco diverso da quello onde scotteranno il loro terribile i congiurati di Serajevo che assassinarono l'arciduca Francesco Ferdinando e la sua consorte, e che da otto giorni stanno pubblicamente disculpandosi dinanzi ai loro giudici. Però faccia presto quello che vuol fare la giustizia austriaca. I serbi ed i montenegrini annunziano di essere padroni delle altre a pochi chilometri dalla capitale della Bosnia, e sarebbe un epilogo veramente straordinario che dovessero essere improvvisamente liberati dai serbi quei cospiratori inesorabili, per punire i quali l'Austria scatenò tutta questa gran guerra!...

Accade spesso delle guerre, come di tutte le altre cose di questo misero e svariatissimo mondo, che si debba ripetere il virgiliano *Sic vos non vobis!*...

21 ottobre 1914.

Spectator.

Una rettifica. « Egregio sig. Direttore: Leggo nel suo accreditato giornale del 10 corrente, l'incidente automobilistico successo a *Mio marito* il commendatore Ermete Zaccaroni dove dice che la consorte sua Ines Cristina ebbe lussata una spalla. Mi permetto presentarla a voler rettificare, perché la signora Ines Cristina vedova Bagni è la prima donna della Compagnia e che la consorte del comm. Zaccaroni è la di Lei devotissima

« Bologna, 19 ottobre.

ROSINA ZACCARONI ».

Il maggior generale Elia nominato sottosegretario alla Guerra.

Con decreti reali del 15 ottobre il Re ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per la guerra rassegnate dal tenente generale Giulio Tassoni ed ha nominato a succedergli il maggior generale Vittorio Elia.

Nei circoli militari la scelta del maggior generale Elia ha fatto — dicono — buona impressione. Il ministro Zupelli lo conosceva da molti anni: lo invitò il 14 per telegramma a recarsi a Roma, dove giunse la mattina del 15 e si recò subito al Ministero dove il ministro, di pieno accordo col presidente del Consiglio, gli fece l'offerta dell'alto ufficio. L'Elia accettò e subito dopo fu firmato il reale decreto di nomina. Nella mattina stessa gli prestò giuramento nelle mani dell'on. Salandra, e nel pomeriggio prese possesso dell'ufficio.

Il maggiore generale Vittorio Elia era presentemente comandante della brigata « Ancora » di stanza a Firenze. È nato il 14 ottobre 1859 a Casale Monferrato (Alessandria); entrò nell'esercito come sottotenente il 24 aprile 1881, il 28 gennaio 1899 fu nominato colonnello del 2° bersaglieri di stanza a Roma. Allo scoppio della guerra libica, per le speciali mansioni avute nel passato, ebbe un incarico di fiducia; poi partecipò alla guerra al comando di un reggimento. In Africa era già stato nel 1885 sbarcando in Eritrea col 1° battaglione bersaglieri; e in seguito fu nominato, capo delle truppe coloniali col grado di colonnello. L'Elia occupò anche il posto di capo di stato maggiore del 9° corpo d'armata a Roma; e disimpegnò delicate missioni governative.

Della vertenza Magrini — « Idea Nazionale », i nostri lettori sanno, avendoli noi accennato con poche righe sotto un'incisione nel numero del 19 luglio. La guerra ha avuto questo, almeno, di buono, che la disputa dalle aule giudiziarie è stata tolta per comune accordo fra i contendenti e deferita ad un giuri inappellabile — avv. Cesare Polloni, avvocato Vincenzo Morello (Rastignac) e dep. Claudio Treves — i quali hanno emesso un *lodo*, il quale dichiara « non sussistere alcuna prova né diretta né indiretta che giustifichi l'accusa diretta contro Luciano Magrini, il quale non ha meritato della stima dovuta ad un uomo d'onore; e dichiara che l'accusa ingiustificata fu fatta dall'*Idea Nazionale* a cagione di errore, con imprudenza, ma in piena buona fede ». Così è chiusa soddisfattamente la lunga vertenza.

LIQDROLITINA

DEL DIO DELL'ACQUE

È LA FAVORITA DA TAVOLA

INSCRIZIONE
TRA
FARMACIA
CORONA
DEL
REGNO

LIQDROLITINA

ACQUA DA TAVOLA

NELLE PRINCIPALI FARMACIE E PRESSO I LITIGATORI BOLOGNA

OTTIMA AL PALATO DIURETICA LITIGATORI BOLOGNA

10
DOSSI
DA
LITRO
PREZZO
L. 1

NAVIGANDO IN TEMPO DI GUERRA. [Vedi pag. 358.]



L'incrociatore inglese *Niobe* segnala al *Tomaso di Savoia* di fermarsi. Long. 68° 63' ov. Lat. 40° 65' nord.



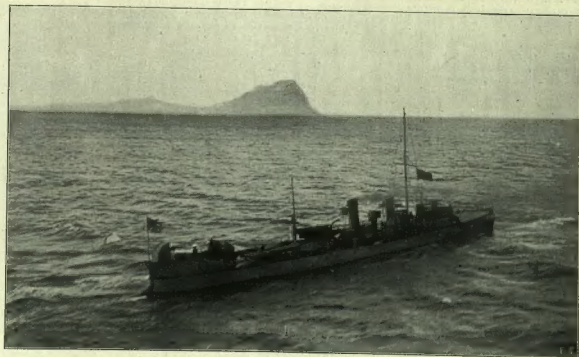
La commissione della visita sotto il Bordo.



Firma del « lascia passare ».



Il commiato dopo la visita.



Una torpediniera inglese avvicina il *Tomaso di Savoia* a Gibilterra.



Il Granduca Nicola, comandante supremo dell'esercito russo, a colloquio con lo Czar (Dally Mirror).

LA GRANDE GUERRA EUROPEA.

L'erotea tragedia del Belgio.

La resa di Anversa ha determinato un avvenimento nuovo, crediamo, e memorabile, nella storia dell'umanità: l'esodo di tutto un popolo, vinto, ma non domo; ed il trasferimento della sua capitale in territorio straniero, anzi, alleato.

In fatti il 17 ottobre il governo belga, sotto l'incalzare dell'invasione tedesca, si è trasferito da Ostenda a Le Havre, accolto con fratellanza devota dalla Francia. Un proclama commovente, diretto dai ministri belgi al loro popolo, dice in proposito:

« Sotto pena di servire ai disegni dell'invasore, è necessario che il Governo belga stabilisca provvisoriamente la sua sede in un luogo dove esso possa stare in contatto col nostro esercito da una parte e dall'altra con la Francia e l'Inghilterra, a continuare l'esercizio e ad assicurare la continuità della sovranità nazionale. Per questo esso lascia Ostenda col ricordo riconoscente dell'accoglienza che essa gli ha fatto: esso si stabilirà provvisoriamente all'Havre dove la nobile amicizia del Governo della Repubblica francese gli offre nel tempo stesso con la presenza dei suoi diritti sovrani il completo esercizio della sua autorità e del suo dovere. »

Il sentimento di Re Alberto.

Il valoroso re del Belgio, dal cui fianco non si è mai distaccata la regina Maria, ha seguito sul suolo francese gli avvenimenti ancora organizzati dell'esercito belga; e ad un diplomatico olandese ha detto, il giorno 15:

« Voi ritornerete in Olanda. Ebbene, dite a tutti che non abbandonerò mai l'esercito anche se do-

veasi lasciare il territorio belga. Il nostro esercito opererà la sua ritirata da Anversa in ordine perfetto e compirà brillantemente la sua concentrazione. Tutti i soldati sono pronti a dare la loro vita al pari di me per l'indipendenza del Belgio. »

Ed il Belgio ora chiama la classe 1914, che si raccoglierà in Francia attorno alle onorate bandiere dei difensori di Anversa, di Namur e di Liegi.

Fra belgi e tedeschi.

Il 17 i tedeschi inseguirono, con limitato slancio, i belgi che rifugiarono verso Gand, ma in quello stesso giorno gli anglo-francesi fecero una punta oltre la frontiera belga, occupando Ypres e muovendo incontro ai belgi, che ritiravano Burges.

I tedeschi il 14, avanzando occupavano Burges, ed il giorno dopo — 15 — occuparono Ostenda. Il 17 i tedeschi hanno tentato una forte avanzata fra l'User e Dicunnde, ma sono stati arrestati dagli alleati, coudati dalla squadra britannica.

Fra tedeschi ed alleati in Francia.

Gli avvenimenti nel Belgio portarono il 13, come è detto qui dianzi, gli anglo-francesi oltre la frontiera belga ad Ypres; ma più sotto, i tedeschi, il giorno stesso, avevano occupato Lilla, facendovi — dice un loro comunicato — 4500 prigionieri. Complessivamente però in Francia, sulla lunga linea dal canale della Manica — si può dire — a Belfort, non è avvenuto nessun notevole, decisivo cambiamento. I combattenti, tanto da una parte che dall'altra, non hanno cessato nei loro bollettini dall'attribuirsi continui rispettivi progressi. Gli inglesi il 17 annunziavano di avere occupato Framles a 13 chilometri a sud-ovest di Lilla; e forze franco-britanniche riprendevano Armentières. Complessivamente,

il 18, i britannici calcolavano di essere riusciti a respingere i tedeschi per 48 chilometri.

Gittaiuti in Francia.

L'affluenza degli italiani volontari in Francia — dei quali disse un articolo pubblicato nel nostro ultimo numero — è stata arrestata dallo scioglimento della cosiddetta « compagnia Giuseppe Mazzini » formata, sotto gli auspicci del partito repubblicano ufficiale italiano, a Nizza, e comprendente un 200 giovani, la maggior parte dei quali sono ritornati in Italia. Gli organizzatori volevano che il governo francese riconoscesse l'autonomia di questo corpo italiano, e lo trasportasse in Dalmazia a formarvi un nucleo italiano, al quale dall'Italia sarebbero poi accorsi molti altri volontari. Il governo francese non ha voluto assumersi questo impegno, che avrebbe potuto dare luogo a complicazioni diplomatiche — e la compagnia è stata sciolta, i capi repubblicani ufficiali italiani non volendo accumularne le sorti con quella della colonna che, a Montellinar, ha per tenente colonnello Peppino Garibaldi (che ha 34 anni) e per colonnello il francese Martin, e che fa parte della Legione straniera.

220.000 tedeschi fuori di combattimento.

Il Bund di Berna, sulla scorta delle liste ufficiali pubblicate finora, ha pubblicato il 18 un diligente calcolo delle perdite subite nell'attuale guerra dalla Germania. Fino al 10 ottobre furono pubblicate 47 liste prussiane, 23 bavaresi, 26 sassoni e 32 württemberghe. Aggiungendo le cifre portate da tali liste si hanno: 34.650 morti sul campo in combattimento; 45.000 dispersi e prigionieri; 149.500 feriti; in totale, 226.000 uomini fuori di combattimento.

Le vedove tedesche sconsigliate dal vestire a lutto.

In Germania vedove e congiunti dei caduti in guerra non possono vestire a lutto senza essere soggetti a critiche. Una signora di Rheinfelden (Baden), il cui marito cadde sul campo di battaglia in Francia, mostratasi vestita a lutto per le vie del paese, fu oggetto di vivaci commenti da parte della popolazione. La stampa tedesca ha già lanciato vari appelli alle vedove facendo conoscere la necessità di abolire il lutto in omaggio alla patria.

50 miliardi per sette mesi di guerra.

All'Accademia delle Scienze morali e politiche a Parigi Leroy-Beaulieu ha esaminato, domenica 17, le conseguenze finanziarie della guerra. Valutando a sette mesi circa la durata della guerra, periodo equivalente a quello della guerra 1870-71, si arriva alla spesa di circa un miliardo al mese per ogni uno dei cinque Stati che vi partecipano (Germania, Austria-Ungheria, Russia, Francia, Inghilterra), ossia circa 35 miliardi di franchi. A questi bisogna aggiungere le spese degli Stati piccoli, come il Belgio, la Serbia, il Montenegro, quelle del Giappone e quelle dei neutri, cioè da tre a quattro miliardi. In complesso si possono calcolare dunque, fra i 45 e i 50 miliardi le spese dirette della guerra, cui debbono sottrarsi i Governi, indipendentemente dai sacrifici e dai danni dei singoli privati.

Anche il Portogallo...

Dell'entrata in scena anche del Portogallo, come alleato dell'Inghilterra, si era già parlato or è un mese, ma per il concorso che il Portogallo poteva dare contro i tedeschi nelle colonie africane.

Ora invece un telegramma ufficioso da Lisbona, arrivato a Bordò la sera del 16, annuncia che l'Inghilterra ha richiesto il concorso armato del Portogallo nella guerra che si sta combattendo in Francia. Il telegramma annuncia che il governo portoghese ha aderito all'invito e che riunirà straordinariamente il Parlamento, il quale approverà senz'altro la partecipazione del Portogallo alla guerra.

Serbi e montenegrini contro gli austriaci.

Il 15 un comunicato ufficiale austriaco ha di nuovo smentita l'asserita vittoria montenegrina di Kalinovik.

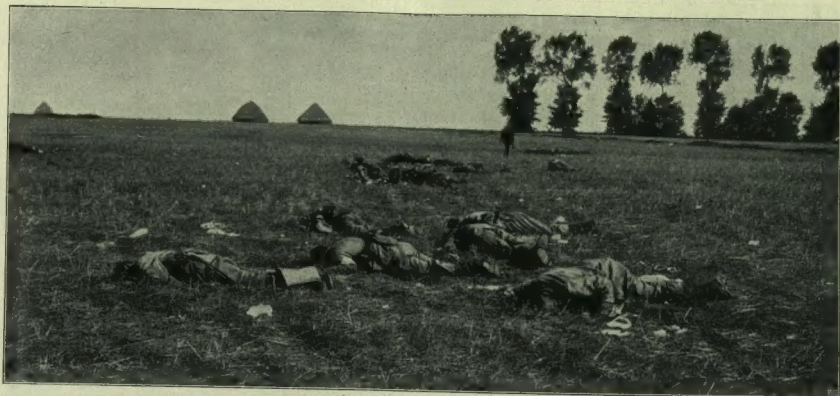
I serbi-montenegrini hanno annunziato il 15 una nuova completa vittoria che avrebbero riportato il 14 a Glasinatz in Bosnia contro una divisione austriaca. Contemporaneamente i serbi avrebbero validamente resistito agli attacchi degli austriaci contro le posizioni serbe di Gusevo (a nord-ovest di Krupnik). I serbi si aggiungono che sulla Drina, al ponte di Kurichitz, accanitamente difeso dagli austriaci, la vittoria ancora li favorì e fecero prigionieri un 600 austriaci. Essi ritengono vicina la resa di Sarajevo.

Fra austriaci e russi in Galizia.

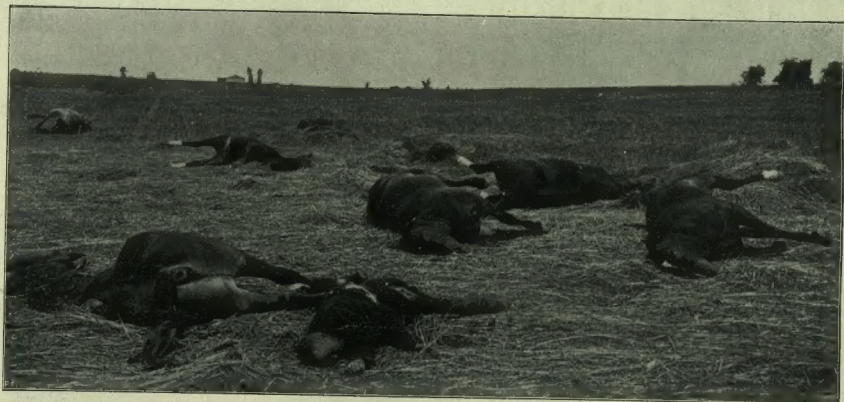
La situazione generale è migliorata per gli austriaci di fronte ai russi, grazie al movimento di ritirata, operato da questi — per ragioni strategiche, pare — verso il sud. Però i russi investivano ancora, il 13, la fronte orientale della fortezza di Przemyśl. Attorno a questa si svolsero vari com-

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL.
SONO LE MIGLIORI

INTORNO AD ARRAS DOPO LO SCONTRO DEL 4 OTTOBRE.



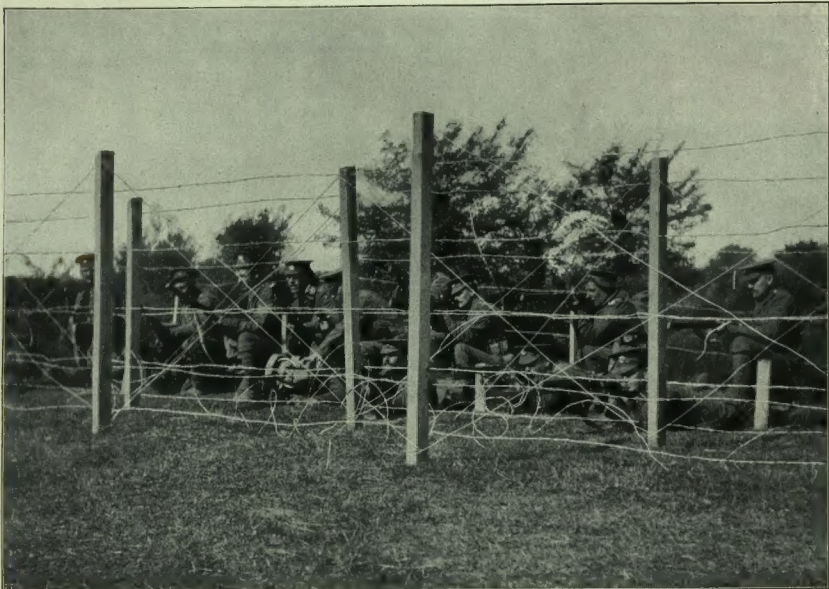
Cadaveri di soldati tedeschi uccisi nel combattimento di Arras.



Dopo il combattimento di cavalleria intorno ad Arras.



Cadaveri e... cadaveri.



Fanteria inglese dietro una trincea di reticolati.

(Daily Mirror).

battimenti parziali; ma la domanda di resa inviata dal generale bulgaro Dimitrieff, che comanda il corpo russo assediante, fu bruscamente respinta dal comandante austriaco della piazza. Per ciò i russi ne continuarono il bombardamento, confortandosi in tal modo del loro dovere ritirare dall'Ungheria, dai Carpazi e dalla linea del San.

Fra Russi e Tedeschi nella Prussia Orientale ed in Polonia.

La grande avanzata tedesca fuori dai confini della Prussia Orientale non ha dato tutti i risultati che i tedeschi si ripromettevano. E nemmeno nella Russia Meridionale, verso Varsavia, ha avuto i successi che si aspettavano. Fra Varsavia ed Ivango-rod i russi riuscirono ad incrinare fra essi il 15; mentre il 14 truppe russe erano riuscite a spingersi fino a Lyck, nella Prussia Orientale; ma questa punta dovette ben presto ripiegare. Poi i combattimenti continuarono, senza dare né da una parte né dall'altra risultati veramente notevoli.

Neologismo della guerra.

La Russia ha perduto un altro principe, Oleg, morto a Wilna la sera del 13, in seguito a ferite riportate durante uno degli ultimi scontri fra cavalleria russa e tedesca nei primi nuovi contatti fra i due eserciti avanti la grande battaglia sulle rive della Vistola. Un proiettile di fucile lo ferì gravemente e la ferita fu presto attaccata dalla cancrena. Il Principe non aveva che 22 anni essendo nato nel novembre 1893, a Pietrogrado, nel palazzo di marmo che appartiene a suo padre il Granduca Costantino, conosciuto e apprezzato dalla società russa più eletta soprattutto come poeta. Questo granduca ha sei figli maschi, di cui Oleg era il quarto. Fino all'anno scorso questi si trovava al liceo imperiale Alessandro ed era stato nominato ufficiale di cavalleria all'inizio della guerra. La madre di Oleg è una principessa tedesca, la granduchessa Elisabetta Mavrikievna, nata principessa di Sassonia-Altenburg e duchessa di Sassonia. Il giovane principe era molto simpatico nella società, semplice ed amabile, allegro, sportivo appassionato.

In Francia è morto sul campo un altro campione di sports, Alec Carter, celebre fantino da ostacoli

e mirabile cavaliere; egli, nella guerra dove è caduto volle andare col favorito cavallo Lord Loris, del signor Humessey, — col quale cavallo egli aveva vinto magnifici premi.

Sul mare.

L'11 ottobre, alle due pomeridiane, sottomarini tedeschi attaccarono di nuovo gli incrociatori russi *Bayan* e *Pallada* che facevano la sorveglianza nel Mar Baltico.

Quantunque gli incrociatori russi aprissero a tempo un fortissimo fuoco di artiglieria, un sottomarino tedesco riuscì tuttavia a tirare siluri contro il *Pallada* a bordo del quale avvenne una esplosione. Il *Pallada* colò a picco con tutto l'equipaggio.

Gli incrociatori corazzati russi (Broosenoye Krosser) del tipo *Bayan*, erano tre, e cioè il *Bayan*, il *Pallada*, l'*Ammiraglio Makaroff*, rispettivamente completati nel 1910, nel 1909, nel 1907. La nave distrutta dai tedeschi, come le sue due compagne, apparteneva alla flotta del Baltico, dislocava 8025 tonnellate, con una velocità di nodi 21 a 22,5, ed era armata con 2 cannoni da 263, otto da 152, venti da 75, quattro da 57, e con quattro mitragliatrici. La potenza motrice del *Pallada* era di 16.500 HP. La nave era lunga metri 134,8, larga 17, con metri 6,6 di immersione. Aveva due macchine con due eliche. La corazzatura della torre di comando misurava 144 mm. di spessore. Il tipo *Bayan* dei russi riproduce un altro incrociatore *Bayan* varato nel 1910 ed ora posseduto dai giapponesi che lo hanno ribattezzato *Aso*.

I russi hanno annunciato il 14 che alcuni loro incrociatori affondarono poi due sommergibili nemici; ma i tedeschi hanno risolutamente smentita questa notizia.

Il 17 ottobre l'Ammiraglio inglese ha annunciato che quello stesso giorno l'incrociatore *Hawken* di 7500 tonnellate, costruito nel 1889, era stato mandato a picco da un sommergibile tedesco nel Mare del Nord. Soltanto 58 uomini furono salvati.

L'incrociatore protetto di seconda classe *Hawke*, impostato nel 1899, era entrato in squadra nel 1903; esso era del tipo *Edgar*, il più antico in servizio degli incrociatori protetti di seconda classe. Era armato con due cannoni da 234 mm., 10 da 152, 12 da 57, 5 da 47, 2 mitragliatrici e 2 tubi lanciasiluri. Filava nodi 19,5 all'ora.

Il 17, poi, un altro comunicato dell'Ammiraglio inglese ha annunciato che l'incrociatore leggero *Undaunted* e i quattro cacciatorpediniere *Lance*, *Lennox*, *Leyton* e *Loyal* hanno impegnato combattimento nel pomeriggio dello stesso giorno contro quattro cacciatorpediniere tedeschi all'altezza della

costa olandese; e tutti quattro questi furono affondati.

L'incrociatore leggero *Undaunted* è uno dei più moderni della flotta inglese essendo stato completato appena qualche mese addietro; sposta 3700 tonnellate, fila 29 nodi all'ora ed è armato di 2 cannoni da 152 mm., 6 da 102 e 4 tubi lanciasiluri. Di questo tipo di nave che la Gran Bretagna ha cominciato a costruire appena nel 1913 debbono esser pronte durante l'anno le prime otto unità.

I quattro cacciatorpediniere, della classe *L*, sono entrati in squadra l'anno scorso; spostano 1100 tonnellate, filano più di 31 nodi e sono armati di tre cannoni da 102 e 2 tubi lanciasiluri. Si ignora a quale classe appartenessero i cacciatorpediniere tedeschi affondati, sul conto dei quali da fonte tedesca non è stata data che una comunicazione riprodotte dalla inglese.

Un generale boero alleato dei tedeschi.

Un telegramma dell'Agenzia Reuter da Capetown ha annunciato, il 13, che in seguito a ribellione aperta da parte del generale boero Maritz, il quale comandava una delle colonne che avanzavano contro il Damaraland tedesco, il Governo del Sud-Africa ha proclamato dovunque lo stato d'assedio.

Da qualche tempo la condotta del gen. Maritz era sospetta; per conseguenza il Governo lo aveva fatto sostituire con il gen. Britz. Gli avvenimenti ulteriori hanno dimostrato che il gen. Maritz aveva concluso un'alleanza con i tedeschi i quali garantivano l'indipendenza dell'Africa del Sud se fosse stata proclamata la Repubblica, a condizione che la baia della Balena ed altri territori fossero ceduti alla Germania. Maritz si è ribellato al Governo anglo-boero del Sud-Africa ed ha assunto il comando di tedeschi e dispone di cannoni tedeschi. Egli ha dichiarato la sua intenzione di impadronirsi di tutto il territorio dell'Africa del Sud.

Questa sommossa è considerata dal Governo dell'Africa del Sud come locale e gli inglesi dicono che ha avuto per effetto il consolidamento della posizione del generale Botha, intorno al quale si raccoglie l'immensa maggioranza della popolazione olandese ed inglese. Maritz, pare non disponga che di un migliaio di uomini a far molto.

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, dategli loro la
questo a
"Phosphatine Falières", il vostro
più prezioso
alimento dai bambini, e soprattutto indispensabile al momento
dello svegliamento e durante il periodo dello sviluppo.

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello SPRUDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

IL LANCIO DELLE BOMBE AEREE.



Questo disegno, che togliamo dal confratello londinese The Sphere, mostra come gli aviatori lanciano le bombe dagli aeroplani, e come sono confezionate le bombe, che non scoppiano se non sono lanciate da una certa altezza.



Sui fianchi della Schelda. — Un rifugio di franchi-tiratori belgi.

(Central News.)



Marinai inglesi rifugiati in una trincea al riparo dalle bombe.

(Central News.)

L'ESTREMA DIFESA DI ANVERSA.



L'ultima difesa di Anversa. — La « Grande Guardia » del Belgio trincerata intorno alle fortificazioni.

(Underwood & Underwood).



I marinai inglesi costruiscono una trincea nei dintorni di Anversa.

Microf.

LO SPORT DELLA GUERRA A MENSUR.

TRA KNEIPE E MENSUREN.

Per la *Kneipe*, il silenzio fu alto. E i *maas* e i bicchieri dai colori scudali caddero rittimicamente sui tavoli cerchiati di birra col suono d'un canto troncato a mezzo. Ogni persona divenne muta e senza gesto. E anche le cose tutte parvero rinserrarsi nell'ombra.

Le figure dei giovani studenti sparsi per la sala nuda, severa nel suo tono grigio come una cripta funerea, apparivano nello sfondo quasi marcate dalla stessa forma di Albrecht Dürer, signore bávoro nel mordere legni e metalli.

Una luce morbida, spiovente dalle finestre alte, velate leggermente d'azzurro, gettava sugli uomini e sulle cose quella tonalità lilacacea cari ai pittori primitivi.

Rigidi, nel costume accademico della *mensur*, i duellanti attendevano nel mezzo della sala il segnale.

Qua e là, sui bicchieri e sui tavoli, sugli uomini e sui muri, i colori delle Società avversarie si incrociavano e si rianodavano fuggendo in brividi di luce e spazzati di colore, come nelle vetrine stanziate meravigliosamente dagli artieri sassoni.

Finalmente, la voce del capo, ritto tra i duellanti, si lanciò a rompere il silenzio:

— *Binden die Klingen!*

— *Gebunden sind!*

— *Los!* — ripeté la voce del capo.

E la *Mensur* principiò. Furon, dapprima, due colpi secchi come per provare i ferri; poi, le lame ristettero l'una sull'altra, tagliando, stridendo quasi a misurar la resistenza dell'acciaio; volteggiarono finalmente, sulle teste ritte, immobili, e ricaddero ancora, con violenza, come prima.

Un momento di pausa. E ritornarono a rotolare come al lancia di rapinatori bizzarri.

Così, per qualche tempo. Intorno, la gioventù, attendeva la fine dell'assalto, con viso uguale. E qualcosa di ieratico era nella scena medioevale.

Solo il direttore della *mensur* e i testimoni degli avversari, tutti in divisa di combattimento, si muovevano assecondando coi gesti or l'uno o l'altro dei duellanti.

Si udì il respiro lento e pacato d'uno dei due, simile all'ansito regolare d'una macchina norimberghese, e a intervalli un colpo di tosse secca e nervosa dell'altro. Le due teste erano sempre immobili sui busti eretti, ferme, rigide, come intagliate nella pietra più dura.

E i colpi degli *schläger* si susseguivano rapidi, monotoni, euritmici, come i battiti d'un pendolo antico.

Ad un tratto, la lama del più alto dei due, allargò il volo e batté sulla carne viva. Fu un attimo: qualche goccia di sangue macchiò lo *schläger*: il feritore attese, senza neppure guardare. Gli occhi della piccola folla erano tutti sull'altro. Non s'intese una parola. Né il silenzio fu rotto da un sospiro. Non si vide un gesto. E la *mensur* continuò con una cicatrice di più tra labbro e orecchio. Così, per altro tempo.

Il sole ora entrava tra le tele rossigne poste sulle vetrine della *Kneipe*, e insanguinava un poco ogni cosa.

Ritti, nel mezzo della pedana, gli avversari cinti di corazzе bianche, apparivano in quell'ondina violenta come figure uscite da una tela brutale di Fra van Steek. Uno dei due ripiegava malfermo il corpo e il braccio. La *mensur* durava da un'ora e dieci minuti. Le due armi bianchissime, parevano vivere in brividi d'acciaio che il sole poneva sulle lame.

Finalmente, l'arma più stanca di innellargiri sulla testa avversaria, e mulinelli di difesa cadde più giù del petto. Il viso del vinto grondava sangue dalle ferite riaperte e dai colpi nuovi. Sembrava un mortuo che avesse l'anima bianchissima sulle labbra pallide e aperte. In uno sforzo supremo elevò lo *schläger* all'altezza della spalla, disegnò nell'aria una minaccia vana, e ricevette un colpo sulla lama, la lasciò cadere lontana, pesante. Allora solo, finalmente, ebbe una smorfia dolorosa nel viso insanguinato, e chinò la testa, come se l'arma caduta, gli avesse tolto la vita.

Il feritore, colpito alla fronte e al mento da lunghi tagli profondi, stette un attimo a braccio teso, poi ripose l'arma senza un motto, e si tolse la corazzа bianca.

Allora, tutto intorno, le figure giovanili ri-

masse sempre coll'uguale viso sorsero come dalle loro nicchie al sole e intonarono il canto che la *mensur* aveva troncato a mezzo. Venero nel canto qualcosa d'una preghiera solenne e la *Kneipe* aveva in sé la maestà d'un tempio sacro alla giovinezza e provato al dolore.

Le caratteristiche *mensuren* ritornano d'attualità, oggi che nei campi germanici risuonano gli inni della guerra più spaventosa e le *Kneipe* rumorose sono deserte di canti e di brindisi. I giovani tedeschi hanno abbandonato i comodi tavoli dove le bionde chelcherine attendono al doppio servizio di *flirt* e di birra, ha velato i colori scudali dei *maas* e dei *Staatlich* e ha risposto all'appello della Patria che reclama entusiasmi, audacie e giovinezze. Le Università sono sempre state in tutti i paesi, in tutti i tempi e in tutti i popoli, i magazzini degli eroi.

Anche in Italia, quando la nostra primavera risorgente ha gettato sull'alpe e sul mare il sorriso luminoso della sua aura latina, le Università si son mutate in caserme, e il *Gaudeamus igitur*... è divenuto l'inno di Mameli.

Così quando la minaccia napoleonica calò sulla Germania, aguzzò come una spada, tutta la gioventù studiosa delle principali città germaniche abbandonò gli studi e le scuole, scese nelle palestre e nelle *Kneipe*, e afferrò la sciabola giovi vittoria o morte. Fu verso il 1803 che sorsero le prime Corporazioni studentesche.

Svanita la minaccia napoleonica, rimase nelle *Kneipe* l'usanza guerresca di addentrarsi alla *glacé* nello *schläger*. Già queste, sono le due armi dissimili solo per l'impugnatura, e per resto uguali quasi alla nostra sciabola, usate nelle *mensuren*.

Chi si associa ai *Corps* universitari, deve compiere tutto un tirocinio per passare dal grado di "matricola" che è chiamato in latino *mulus* quasi a definire quell'essere che non è ancora un cavallo universitario... ma neppure più un asino domestico, sino al grado di *fuchs*, o allo stato di perfezionamento di *Bursch*...

Intanto, lo studente, sia *mulus* o *fuchs* o *bursch*, può frequentare le sedi sociali e le *Burschen-schafften*, che talvolta hanno un carattere politico, e si suddividono allora in *Catholiche* o *Protestantische Verbindungen*, e infine spesso scopo di mutuo soccorso e reciproca assistenza per l'avvenire.

Le *mensuren* sono dunque un poco le loggie massoniche di queste associazioni studentesche che legheranno per anni e anni, nel saldo vincolo dei ricordi giovanili, gli amici delle *mensuren* e gli avversari dei duelli, i colleghi delle ubriacature e i soci della *zabinding* che la vita avrà sparso per le sue infinite strade lungo gli opposti sentieri, verso i più ignoti destini.

Queste strane società un poco guerresche, tutto pratiche, dove si canta a squarcia-gola il più sonoro e il più pangermanista dei ghi inni tedeschi, il *Deutschland ueber alles*, dove si beve sino alla sazietà a un segnale del capo, dove la disciplina è legge cortese e spietata, dove lo studio è tutto quotidianamente dall'amore, dalla birra bionda e dalle saliscitole arrostiti, sono le basi prime di una vasta rete di conoscenze, di amicizie e di simpatie che legheranno domani tutta una generazione al ricordo d'un colore sociale e al suono d'una voce: *Vaterland*: patria!

Le *mensuren* sorte a prova di coraggio sportivo non sono che le giostrе pacifiche degli studenti.

I soci si dividono in due categorie: attivi e passivi. Tutti i soci sono obbligati ad essere attivi per i primi due anni accademici, e ciò vuol dire, portare la fascia e il berretto sociali, e battersi in *mensuren* un determinato numero di volte che varia da Corporazione a Corporazione, da un minimo di tre a un massimo di dodici volte.

L'esito d'una *mensur* non dipende già da una ferita ricevuta o da un colpo ben assestato, ma da *fair*. Vince chi pure è stato colpito, dà prova di grande fermezza e di stoica resistenza.

La *mensur* può durare sinché uno degli

avversari rifiuti di continuare la prova o sia decretato vinto per la sua condotta poco ferma.

Ho assistito a varie *mensuren* e ho visto ricevere dei colpi formidabili, senza abbassare la testa. Questo è *fair*!

Naturalmente, la scherma è piuttosto grossolana e primitiva, ma ai tedeschi non pratici delle finenze delle spade francesi e italiane piacciono la *mensur* che ha un sistema di colpi circolari diretti al viso. Perché si può colpire al viso soltanto. Il corpo è solidamente protetto da un ampio cinturone. Gli occhi sono coperti dagli occhiali e il naso è riparato da un'apposita maschera a un carovalevole. Il... campo d'azione preferito è la gancia e l'orecchio.

Ed è dalle *mensuren* che escono tutte quelle bizzarre, lunghe e dignitose cicatrici che formano l'orgoglio dei buoni tedeschi, e mandano in visibilo le Gretchen bionde e le brune Wally spasmate per il valore civile provato dagli *schläger*.

Vi fu, naturalmente, chi anche in Germania gridò alla barbaria consuetudine studentesca invocando la legge contro le *mensuren*. E la legge vinse.

Ma ahimè, invano. Il Reichstag di Lipsia, e cioè la Corte Suprema germanica, ha parificato le *mensuren* ai duelli, stabilendo pene relative...

D'allora in poi le *mensuren* avvengono nei locali segreti delle *Kneipe* e la Polizia chiude un occhio, e la legge, che come in tutti i paesi, anche in Germania è rappresentata dalla Giustizia che ha gli occhi bendati, sorride perché gli studenti, le *mensuren* e lo *Schläger* sono cari al vecchio cuore della vecchia Germania.

E certo, se l'uso di tagliazzarsi il viso può apparire, a noi latini, barbara consuetudine medioevale e quasi sportivo discutibile, nella Germania rigida e severa, dove tutto è conservato entro formule accademiche e rettilineari, dai sentimenti alle dimostrazioni, dalle leggi alle associazioni, la *mensur* serba la tradizione della sua origine. E, cioè, prova di fermezza fisica e di simbolismo teutonico. E soprattutto è un'altra cui non si può negare le antiche armi germaniche pronte a esser riprese dai giovani che lasceranno i libri per la spada.

La *mensur* non è che un esercizio sportivo dove si addestrano i giovani studiosi della Germania alla scuola del dolore e del dovere. La *Kneipe* è il tempio dell'armi e dei canti.

La bizzarra consuetudine delle *mensuren*, nata nel 1803, a una minaccia francese, cresciuta nell'ombra per anni e anni, ricordata da generazioni di giuristi, di uomini politici e di artisti che in gioventù l'hanno amata e venerata, è risorta nel 1914 ancora contro la Francia.

Bismarck l'aveva predetto. Teri, allo squillo d'una tromba di guerra, le Corporazioni studentesche hanno aperto le loro porte, abolito i colori scudali, demolito le frontiere tra società e società, e descritto variopinto delle uniformi studentesche è divenuto uno dei tanti greggi che Germania manda al mondo per docilità, ubbidienza e valore nei suoi articoli di fiamma!

La *Mensur* era nata per la guerra contro la Francia.

Ha vissuto nelle *Kneipe* per anni e anni, per più d'un secolo, in una fredda accademia di colpi e di attacchi, di finte e di parate, di botte e di risposte, sinché la grande alba incendiaria è sorta a insanguinare questa vecchia Europa.

E la *Mensur* ora rivive contro la Francia. La mano esperta e il braccio gagliardo, han forse gettato lontano lo *schläger* e afferrato il fucile; l'armatura è ancora e sempre quella del germanismo tenace e medioevale curva a ogni comando.

In quest'ora spaventosa di orrori e di delitti che cade sull'Europa, mentre la strage arde nell'arbitrio sulla terra, sul cielo e sul mare, quando la morte si fa più vicina, i giovani come una lama aguzzata che recide le ginestre dai campi, noi italiani, neutrali ancora per diritto, per fede e per coscienza, noi vediamo quei eserciti meravigliosi marciare verso le frontiere, a bandiere piegate, sotto l'ala protettiva dei vecchi canti degli eroi morti o non cent'anni, o non mill'anni...



LA VENDEMMIA NELLA SCIAMPAGNA MENTRE SI SVOLGONO LE OPERAZIONI DI GUERRA.
Donne, vecchi e bambini raccolgono i grappoli dai celebri vigneti mentre passano le truppe che vanno verso il fronte.

(Central News).

E tutte le vecchie leggende risorgono dal sangue e dalla dimenticanza e hanno nella loro semplicità ieratica qualcosa delle creature dispolte dal ventre della terra e dal fondo del mare. Il momento è tragicamente sublime. Non vediamo che popoli stretti intorno alla propria bandiera che segna la fiamma inestinguibile della razza. Non sentiamo che parole sacre: Dio, Patria, Morte. E nell'ombra, a Berlino e a Parigi, a Vienna e a Petrograd, vediamo tante piccole donne curve nella preghiera, ignote l'una all'altra di viso e di linguaggio, ma sorelle tutte per l'amore....

Eran forse anni che nelle officine di Francia, nei cantieri di Londra, nelle palestre russe, nelle *Kneipe* germaniche si preparava la lotta immane? Forse! L'odio e l'amore sono fonti inestinguibili per le creature umane. E si tramandano di padre in figlio, di generazione in generazione, col sangue e coll'anima.

Certo: la Germania attendeva la novella prova. L'invocava, quasi. Tutta una innumerevole serie di romanzi e di libri guerreschi sta a dimostrarlo dal *Cavete al Die invasion von 1910*; tutta una collana di discorsi del Kaiser, da quelli pronunciati a Kiel, durante le regate a vela, a quelli che i giornali ufficiali si affrettarono a smentire, lo dimostra ampiamente.

E nello strano e doloroso abisso di orrori, di inganni e di miserie in cui ci sprofonda la guerra, troviamo ogni giorno una ferita che sape e un'illusione che cade.

Vi erano a Berlino più di 10.000 studenti, a Monaco più di 8.000, a Lipsia circa 6.000, e a Bonn, a Heidelberg più di 2.000: tutti, appartenevano, divisi a schiere sportive e politiche,

alle corporazioni che avevano per culto la birra e la *mensur* e tutti ormai sono partiti verso le frontiere, contro altri giovani che a Parigi, a Lione, a Bordeaux, a Marsiglia, a Odessa, a Mosca, a Oxford, a Londra hanno lasciato gli ideali e le speranze.

E nella visione orribile di queste giovinette scagliate, ignote e avverse l'une contro l'altra, e che tutte cadranno ammonitiche in un carneame immenso, rese fraterne per l'agonia dolorosa, si pensa alla fatalità di tutto ciò che fu incudine salda su cui in tempo di pace si temprarono le energie e i muscoli.

E dalle *Kneipe* che son usciti i soldati che il generale Moltke lanciò alla morte sotto le fortezze di Liegi e di Namur; è dalle *Kneipe* che son uscite le generazioni severe e vigili della *Landsturm*. Bismarck seppe quanto le *mensuren* avevano formato il carattere dei giovani teutonici. E il *Kronprinz*, per volere del Kaiser, fu socio di una *Verbindung* di Heidelberg....

Qualunque sia il destino che può cadere su questa vecchia Europa tutta in fragore d'armi, qualunque sia l'avvenire che sorgerà insanguinato da quest'orrenda agonia di popoli; oggi noi vediamo su tutti i campi, vicino alle immense schiere di eserciti marcianti verso le mitraglie, due grandi simboli umani: il Dovere e la Patria.

E quello e questa rivivono nei comandi e nei canti, negli ordini e nelle bandiere.

Che sarà domani, di noi?... Il nostro vecchio cuore latino che batte per la sorella vicina sanguinerà nell'attesa e per la ferita nuova?...

O ancora, noi saremo, muti e inerti, vi-

gili e neutrali, a veder l'immenso incendio che divampa?

Ascoltate: la guerra passa al di là dell'alpi. Ne giunge un'eco e una visione. È un campo sterminato di morti. Le divise ulane abbracciano le uniformi francesi. I cannoni sono muti per aver troppo cantata la rovina. Le braccia di Francia e di Germania si intrecciano nella stretta spasmodica dei caduti. Le bandiere riposano insieme, esauste. Il sangue è mescolato per le tragiche nozze della guerra e della strage. Un coro di lamenti è per l'aria coll'odor delle viscere putride al sole. V'è nel tramonto il lezzo delle carni dissepolte e il volo degli uccelli da rapina. Uditelo. Di qua e di là, dai campi opposti si alzano su per le montagne di morti, su pel groviglio di armi, su per la steccata di baionette, due canti nemici che s'incontrano nel cielo e cozzano tra loro colle rime stanche e gli stornelli spezzati: *La Marsiglienne* e il *Deutschland ueber alles*. Non sono quasi più inni di guerra, ma brandelli di carne viva. Nascondono il sangue nei ritornelli. Ed ecco, a simbolo di gioventù spezzate e di ricordi già lontani, altri due canti nemici, s'incontrano vicino agli inni di guerra, e si uniscono in un rimpianto infinito di allegrie e di amori: un canto latino e uno stornello tedesco.

Il *Gaudeamus igitur* che ha salutato tante aurore ridanciane del quartiere latino e del Faubourg Montmartre. E il *Vale du Tranchi-Kneipe*, che ricorda le sonore *mensuren* e le orgie di birra che l'alba ha troncato. Ora, il più spaventoso dei tramonti, unisce e tronca le giovinuzze dei due canti.

NINO SALVANESCHI.

Letteratura amena in tempo di guerra.

In un recente articolo datato da Lisbona, Max Nordau osservava che « nel quadro spaventoso dell'Europa in guerra, un fatto è da mettere in rilievo: l'estinzione d'ogni intellettualità, l'abolizione delle funzioni superiori del cervello presso tutti i popoli belligeranti... »

Pur troppo è vero. Il movimento letterario, per dire solo di questo, è paralizzato in Europa dallo scoppio delle ostilità; gli editori non pubblicano più libri, i giornali hanno abolito le rubriche letterarie, « lasciano impolverarsi sui tavoli di redazione i libri che hanno avuto la mala ventura d'uscire negli ultimi mesi della pace. In questo generale arresto della produzione intellettuale, l'Italia fa eccezione solo in piccola parte; tuttavia ciò basta ad attestare la vitalità intellettuale e produttiva del nostro paese, il quale, se non è tra gli stati belligeranti, soffre non meno degli altri delle perturbazioni economiche e psicologiche della guerra. Aggiungiamo, che, oltre la crisi generale, l'industria tipografica in particolare attraversa una crisi propria assai grave.

È appunto per fronteggiare questa crisi, per un senso di civismo, per un sentimento di solidarietà verso i propri autori come verso i propri operai, che la casa Treves, con uno sforzo non lieve, ad onta della guerra e del suo fuoco appagante, ha deciso di occuparsi d'ogni genere, non ha voluto interrompere il corso normale delle sue pubblicazioni letterarie. D'altra parte, giacché pensiamo che anche il pubblico non può passarsi continuamente e unicamente di *orrende novelle* di guerra.

Sono quasi tre mesi che quest'incubo ci opprime, e lo spirito pubblico — passato per diversi stati di dolore, d'orrore, d'angoscia, — sente il bisogno di distogliere un poco lo sguardo dal quadro terrificante di violenza, di fuoco e di sangue, per riposarlo in visioni serene, in pacate e ricreative lettere.

Le creazioni dell'arte, che sono il riflesso della nostra vita — coi valori morali, sentimentali, passionali che ne formano l'essenza e il ritmo consueto brutalmente sconvolto dall'immane tragedia — hanno la loro rivincita. E il pubblico torna ad affacciarsi ai teatri, e sente ancora, dopo la lunga depressione intellettuale, il desiderio di un buon libro amico. Ecco intanto per opera della sola casa Treves un bel gruppo di novità molto interessanti, che saranno accolti con gioia speciale dalle signore, meno assorbite degli uomini dalla lettura dei giornali e dei supplementi.

Dopo alcuni anni di silenzio, Matilde Serao torna al pubblico con un romanzo tutto diverso dei suoi precedenti: *Elia non risponde*. La celebre autrice lo chiama romanzo d'amore; e questa denominazione esprime veramente l'essenza di *Elia non risponde*, appassionata storia sentimentale di due anime che vivono, amano, soffrono attraverso un epistolario che rimane appunto lo specchio del loro amore profondo, della loro infinita tenerezza, delle loroventure dolenti, del loro olocausto di passione. A differenza d'altri romanzi epistolari, questo è tutto costituito da lettere scritte da una persona sola, l'uomo appassionato e devoto, a volta a volta ardente, tenero, audace, ebbro di gioia e spasimante d'angoscia. Ma la sua realtà non è che apparente; e forma anzi uno spiccato elemento d'originalità, che assegna al nuovo romanzo della Serao un posto distinto tra i romanzi epistolari già noti. Della donna, non una parola; ma la sua figura, dapprima velata di mistero, a poco a poco — nel riflesso acceso delle lettere di Paolo Ruffo — si scioglie, s'illumina, si fa viva; e noi vediamo lei pure dolente sotto il peso della sua passione, feramente votata alla rinuncia, spezzare il proprio cuore e quello dell'uomo che l'ama, per non peccare. E a traverso queste lettere, scritte in ore diurne e notturne, dirette prima alla fanciulla ignota il cui solo incanto fu nella voce, poi alla gran dama assunta ad una vita di festa, passa una varietà continua di eventi e di situazioni psicologiche palpitanti, che avvolgono il lettore nella loro vita ardente e nella loro aura di poesia e di sogno.

I pesci fuor d'acqua, di Marino Moretti, sono un delizioso libro di novelle. Il Moretti



MARINO MORETTI,
autore dei *Pesci fuor d'acqua*.

è uno degli scrittori giovani che più meritamente si sono affermati in questi ultimi anni, e che divide la sua attività letteraria tra la poesia, la quale ha in lui uno dei suoi cultori più sinceri e più delicati, e la novellistica, a cui ha dato gioielli di verità e di finezza. Il titolo del volume è curioso, ma non improprio; giacché i protagonisti della maggior parte di questi *Pesci* sono timidi sperduti in un mondo che pare non essere il loro, oppressi, per lo più, dalla materialità, dalla grossolanità e dalla turpitudine della vita. È un timido il piccolo Giannino della novella *La pera*, al quale la vita riserba indubbiamente altre e più amare ingiustizie di quella da lui patita per opera della donna presso cui l'ha messo a dozzantare della vita. È un timido il povero Marchese delle *Opere*, che si innamora per pietà della brutta delle coriste; e così è un timido quel ricco Ghigo della novella *Economia*, che va a passare un mese in un alberghetto di montagna presso gente modesta e ristretta di borsa e di mente, più che altro per non far la fatica di vivere tutt'i dodici mesi dell'anno tra la dissipata grandezza del suo mondo.

È azione tenue, condotta con mano leggera, con gaia scioltezza, assume talvolta un significato profondo, per questo contrasto tra la creatura e l'ambiente. Ciò che poi costituisce il maggior pregio è il fascino delle novelle del Moretti sono i particolari studi e minuziosi con arte finissima; sono le sfumature di una psicologia attenta e profonda, sono le grazie di uno stile semplice ma non disadorno e di una lingua ricca senza sovrabbondanze e senza affettuosità. Un novelliere di fantasia inesauribile, un osservatore innamorato della vita, che vede la realtà con occhi di bontà.

Altro romanzo di donna, e romanzo di passione, commosso da esaltanti aspirazioni verso un ideale irraggiungibile, e attraversato da brividi di dramma, è *Il sogno che uccide*, di Flavia Steno. La Steno ha il merito d'aver nobilitato il romanzo d'appendice. Perciò i suoi romanzi, dopo essere stati letti avidamente nei giornali, sono ancora assai ricercati in volume. Questo suo nuovo romanzo è profondamente umano, vivo, vero, palpitante di realtà attraverso il drammatico intreccio. Fratelli, sorelle nostre sono le creature della sua fantasia, accessibili a tutti e a tutti simpatici, perchè concepiti con grande senso di umanità e descritti con arte.

Tra gli scrittori inglesi che prendono viva parte alla propaganda per la guerra, H. G. Wells è in tutto il mondo il più celebre. Poco prima della guerra egli aveva pubblicato *Gli amici appassionati*, libro singolarissimo, fosforescente d'idee, tutto pervaso da un caldo senso umano, che dalla stampa inglese fu giudicato il suo capolavoro. Definire precisamente quest'opera così originale, che ora esce in accurata traduzione italiana, sarebbe compito arduo. Tutti i problemi della vita contemporanea, sia nel campo spirituale come nel campo sociale, vi sono affacciati, trattati, discussi attraverso una avvincente

trama d'amore che è nuova ed originale per la genialità e l'arte dello scrittore, pur rappresentando casi che non escono dal normale. L'autore fantastica della « guerra dei Mondi » e dell'« Uomo invisibile », l'ironista della « Storia del signor Polly », il psicologo di « Anna Verónica » si trasforma, si eleva, raggiunge la sua più alta espressione. È un romanzo? È un libro di filosofia? Quest'originalissima opera d'un potente vivido ingegno, esuberante d'idee, d'impeto e di passione, partecipa dell'uno e dell'altro genere. Ma è una novella, una storia, una favola di tutti; non fatta d'astrazioni ma in costante e vivo rapporto con la realtà. È ad un tempo un'opera di pensiero e un'opera d'arte.

Abbiamo già parlato, riportando la prefazione di Matilde Serao, del romanzo di una scrittrice rumena, Maria Th. Jennesco: *Un amore tragico*. L'autrice è una gentildonna, sposa di un ministro di Stato, che dedica appassionatamente romano ai suoi compatrioti con queste semplici parole: « Non ho altra aspirazione che quella di far vibrare nella tua anima l'affetto e la pietà per i nostri contadini ». E Matilde Serao l'ha voluto presentare al pubblico italiano con una fervida prefazione, che i nostri lettori conoscono. Questa caratteristica espressione della nuova letteratura rumena ha nel momento presente un particolare interesse, oltre quello dell'appassionato racconto di *Un amore tragico* è un'elegante edizione aldina della nuova collezione Treves.

Oltre queste novità, la stessa casa Treves ha allestito nuove edizioni di opere che erano esaurite da molto tempo, e che possono ben dirsi novità per le generazioni nuove.

Tali sono i quattro romanzi di G. Petruccielli della Gattina: *Il sorbuto della Regina*, *Il Re prega*, *Memorie di Euda*, *Le notti degli emigrati a Londra*. Intorno a questo scrittore, che fu uno degli ingegni più originali e bizzarri della metà del secolo scorso, ora si è ristabilito l'interesse per opera di Benedetto Croce e di Giustino Fortunato, con la ristampa dei *Moribondi di Palazzo Carignano* fatta dal Laterza. Rimandiamo i lettori al profilo di lui tracciato da un suo contemporaneo, Vittorio Alfieri, pubblicato nella copertina del numero scorso.

Altra interessante risurrezione è quella di Giacomo l'idealista, il caro romanzo che è, col *Demetrio Pianelli*, uno dei capolavori dell'opera sinistrata di un uomo, non abolito di idealistica di Emilio De Marchi. In questo romanzo è tutta l'anima del compianto scrittore, e una delle più significative espressioni della sua arte così semplice e penetrante. Qui egli appare veramente, come scrisse di lui un altro grande scomparso, Giuseppe Giacosa, « arguto e pensoso, mirabile rivelatore di affetti e di caratteri umani ».

Così pure tornano a sorridere, dopo diversi anni ch'erano scomparse dalla circolazione, quelle deliziose *Novelle umoristiche* che furono tra le prime a dar fama d'arguto e piacevole scrittore ad Adolfo Albertazzi.

Nella nostra letteratura le opere umoristiche non hanno mai avuto una grande fortuna; molto numerose, in compenso, ne sono di eccellenti. Queste novelle dell'Albertazzi, così schiettamente italiane, sono squisiti modelli del genere, tutte pervase da una sana e fresca onda di gioventù, talora con qualche venatura d'amarezza. Ad esse ben si addice la definizione del Tommaseo: « *Humour* - il bel-lumore e il buon umore e il malumore insieme contemporanei ».

I romanzi di G. Petruccielli, come quello di Flavia Steno e le novelle dell'Albertazzi, sono pubblicati nella « Biblioteca Amena » a una lira il volume. Nella stessa collezione entrano pure in nuova edizione le celebri *Novelle di jello di Nedda*, che rese famosa la fama del Verga; e il romanzo umoristico *La casa delle chiacchiere*, di Carlo Dadone, scrittore brillante e spigliato che ha ormai l'occhio al pubblico. *La casa delle chiacchiere* è un romanzo tutto scintillante di brio e una colorita pittura della vita piemontese. Nella precedente edizione Streglio ebbe la fortuna di parecchie ristampe, e da tempo era esaurito. Esce ora per la prima volta, rivisitato e corretto dall'autore, in edizione Treves, e nella diffusissima « Biblioteca Amena » rinnovare la popolarità e la fortuna.

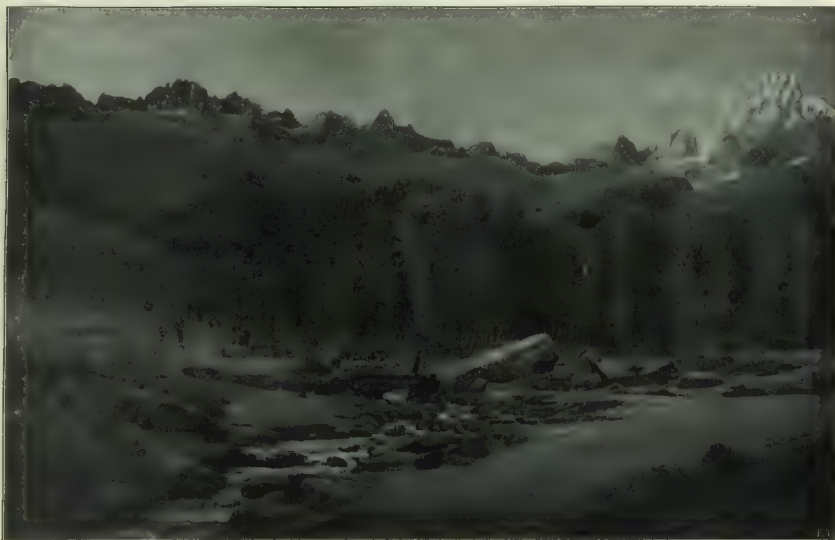
LE CITTÀ BELGHE OCCUPATE DALLE FORZE TEDESCHE.



BRUGES. — Il canale col ponte del « Béguinage ».



OSTENDA. — Gli alberghi e la spiaggia.



CESARE BERTOLOTTI. — Nella solenne tranquillità dei Monti (Premio « Principe Umberto » di L. 4000).

L'Esposizione Nazionale di Brera.

In mezzo all'inflazione degli istinti incancellati di quella bell'anima di Canio, fuori d'Italia, — in Italia, un'esposizione di Belle Arti placidamente tramonta — quella Internazionale di Venezia — e un'altra è risorta a Milano: l'esposizione biennale italiana, che inaugurata l'8 settembre quando tutti i cittadini erano ancora al verde della campagna, si chiuderà il 15 novembre, con le brume. Esposizione, nel complesso, modesta: 329 lavori, quasi tutti di piccole dimensioni e nessun capolavoro... almeno per quel che possono giudicare i contemporanei. Forse i posteri...

Vacillante nei tentativi e negli indirizzi anche questa. I giovani tengono ormai il campo, ma non hanno preso ancora salda posizione: gli anziani, ridotti di numero e di vigore, mandano appena il loro biglietto artistico di visita, magari con un *p. p. c.* « per prendere congedo ».

Non si è vista forse mai un'esposizione così abbandonata dai visitatori. Vi accede qualche coppia d'amanti, la quale si dà appuntamenti davanti ai paesaggi divisionisti del Grubicy de Dragon: qualche lindo prete passa via rapido davanti a una *Mirra* tutta nuda di gesso, che gesticola; una *Mirra*?... Potrebbe essere anche una Nanà qualunque che faccia un brutto sogno. Qualche amatore d'arte si aggira col catalogo in mano, e qualche critico col lapis. Le guardie sbadigliano.

Sono stati conferiti i due premi *Principe Umberto* di 4000 lire ciascuno. Sono il 43.^o e il 44.^o, da quando il premio, tanto ambito, fu fondato da Umberto a Milano nella generosa balia dei suoi giovani anni. Il primo, nel 1869, fu dato a una statuina in marmo di Francesco Barzaghi, *A mosca cieca*, il cui grazioso soggetto può essere attribuito a più d'una commissione aggiudicatrice dello stesso premio: infatti, come si possono spiegare, se non con le benedizioni agli occhi, certi assegnamenti del premio?

Uno dei due premi « Umberto » di questo anno fu aggiudicato con giustizia a un ritratto dipinto da Ambrogio Alciati. È un ritratto di ragazza elegante. Quando un pubblico istituto di Vercelli conferì al giovane artista vercellese una borsa di studio per Brera e gliela rinnovò poi promettendogli artisti di lui, segnò una propria nota d'onore.

L'Alciati possiede quella che è una delle massime prerogative, forse la principale, in un

artista: la « personalità ». Vi è dell'esotico certo nella sua arte, e l'esotismo si deve finalmente bandire dall'arte italiana che, sì ricca di tradizioni stupende come nessun'altra al mondo, deve tornare al suo impero con forze proprie. Il « giapponesismo » dei ritratti dell'Alciati ne aggiunge l'acuta attrattiva verso gli *snoobs* in ritardo; mentre non ne offusca i reali, solidi pregi di struttura corporea, di disegno esatto, di movenze vive, e un tocco personale aristocratico. L'Alciati abusa del color nero; ne abusa da turbare talvolta la visione estetica dei suoi ritratti, benché studi d'attenuarne qua e là il fosco risalto con pennellate di pallide rose appassite, come in certe vesti delle dame giapponesi.

Il « ritratto » premiato non è certo il migliore di quelli dipinti finora dall'Alciati: ne abbiamo ammirati di più notevoli assai. Egli ritrae quell'età femminile, che si allontana dall'infanzia e si slancia alla giovinezza; l'ha rappresentata in un tipo di vera piccola Eva moderna. Ma bisogna lasciare al Boldini quell'età così enigmatica o al De Nittis, la cui mostra postuma è la più significante meraviglia dell'Esposizione internazionale di Venezia di quest'anno, e sulla quale è uscito ora a Milano tutto un superbo volume di riproduzioniquisite col testo amoroso di Vittorio Pica.

Il Boldini e il De Nittis (due italiani) studiarono entrambi nel pieno febbrile della vita parigina i caratteri della donna moderna, che ivi, in quell'attrito continuo ed eccitamento acre di eleganze raffinate e di voglie, si rivela meglio che a Berlino, a Vienna, a Roma, a Londra. La ragazzina elegante dell'Alciati, con quelle gambette nervose appena coperte dalla calza nera trasparente, ce ne ricorda un'altra del Boldini. Ma il Boldini è un grande maestro; l'Alciati lo diventerà.

Il secondo premio Principe Umberto toccò a un paesaggio di Cesare Bertolotti di Brescia, che reca il titolo: *Nella solenne tranquillità dei monti*. Quando la finiremo con questi titoli turgidi? Nessun dubbio che si tratta peraltro dell'opera equilibrata d'un pittore coscienzioso e degno di rispetto. Ma le cime, velate e sorgenti fra alberi d'un verde crudo, non possono essere eseguite tutte dal vero. I piani (così difficili nel paesaggio) sono dipinti con attenta diligenza e valentia; ma quei sassi là dipingevano anche noi di ma-

niera a quindici anni nello studio di un paesista maestro: biacca e bruno di Van Dyck.

Nei giovani artisti nostri prevale il vivo desiderio di esprimere « qualche cosa ». Cercano il sentimento; ma trovano spesso il sentimentalismo. Il simbolismo, grazie ai Nuni, è in decadenza assoluta. Si è avuto il piacere di premiarlo due anni fa il simbolismo più grottesco che si possa mai escogitare: parlo del gruppo in marmo *Il Santo, il Giovane e la Saggazza* di Adolfo Wildt, al quale fu conferito il premio Principe Umberto, con stupore persino degli onanisti della via omonima di Milano. Quest'anno, il simbolismo ci dà un tritico: *L'eterna trionfatrice* di Giovanni Vianello di Padova, che, in verità di Dio, non si capisce che cosa voglia dire. Quei buoi, per esempio?... Il « pio bove » è ora di metterlo in pensione.

Una delle grandi medaglie d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione fu conferita al quadro di Aldo Carpi, *Il battesimo*. Si sperava che il premio toccasse piuttosto all'altro quadro dello stesso giovane pittore milanese: *Le due madri*.

Si tratta del battesimo di Gesù nel Giordano. È il divin fanciullo appare d'un colore giallastro che non è sole; laddove quello del battesimante San Giovanni è tutto d'un rosso cupo; e il gruppo delle donne è così confuso che si pensa al gioco delle carte di società: cercate l'agnello, cercate il guerriero! Invece, quale alta poesia nelle *Due madri* dello stesso Carpi!... Siamo sul Calvario. La madre del buon ladrone, ritta a piedi della croce del figlio morente, guarda con uno sguardo che la nostra parola non può descrivere, Maria, la quale a piedi della croce di Gesù, la guarda anch'essa con espressione tutta umana. E anche Gesù, dalla sua croce, irradiata d'una blanda luce aurea, guarda alla madre del buon ladrone. Qualche pensiero di psicologo grande!... La croce del cattivo ladrone, velata, sorge solitaria. Nessuna madre, nessuna donna, nessuna umana figura conforta quell'agonia. Il quadro di tenui, lievi, troppo lievi tocchi appena accennati, iniziali, presenta però alcuni difetti: il Prevati, il pittore dell'angosciosissima *Via Crucis*, ne avrebbe fatto un capolavoro, con quegli sguardi materni!...

(Si doveva, anche, acquistare per 4000 lire (è proprio una cifra faticosa!) un quadro da

collocare nella Galleria d'Arte Moderna di Milano, mercé il lascito Cassani. E fu acquistato il pastello *Luce e lavoro*, del milanese Giovanni Sottocornola: una giovane operaia, che lavora d'ago, in una tranquilla, limpida luce diffusa. Il quadro non ha rilievo, è piatto; ma vi aleggia un'ingenuità, che non manca di seduzione. Si poteva anche premiare *Il filosofo*, di Giovanni Grandi di Torino. Non è un filosofo accademico; è un gramo omuncolo, vestito con panni modesti, da cittadino neutrale che cammina dinoccolato, sopra un pavimento (notatelo!) a grandi scacchi bianchi e neri regolari, come quelli d'una scacchiera da giuoco; poichè cos'è mai la vita (penserà il pover'uomo) se non una scacchiera dove si vince e si perde?... Ma bisogna vedere l'espressione fra il trasognato, il meditativo e il rassegnato, del solingo pulcinella umano.

A Torino, sono sorti giovani che sanno interrogare i caratteri e i misteri della vita. Il pittore Agostino Bosia, un figlio di ideali del grande scultore-poeta, Leonardo Bistolfi, ha esposto or ora a Venezia un'umil contadina gestante, in piedi, in un ampio spazio chiaro: quadro di profonda poesia muliebre. A Milano, il Bosia ha esposto una vasta tela dal titolo *Le armi della pace*. Rappresenta vigorosi portatori di blocchi di marmo per qualche costruzione. Il cavallo che va a sinistra, disturba la visione dell'insieme.

Fu premiato e acquistato con altri per la Galleria d'arte moderna di Milano, il pastello di Mario Bezzola, *Il risveglio del Monte Rosa*, grigio, d'un grigio mattinale sfumato, di facilissima fattura, per un agile dito.

Un *salotto di campagna*, di Mario Cavallieri di Rovigo ha vinte le difficoltà di colori fra essi stridenti. Da vicino, è un guazzabuglio di tinte violente; in distanza, quell'«interno» di mobili e stoffe dai colori chiassosi assume tutto il suo giusto impostamento. È un piccolo prodigio di acrobatismo pittorico.

Nella pittura, si passa dal severo ritratto di vecchia signora dipinto da Emilio Pasini di Brescia, alla donna nuda sdraiata, tutta angoli geometrici (stile parigino cubista) d'un lomellinese, Giuseppe Amisani. Il Pasini è, oggi, uno dei ritrattisti della nostra società; qui, a Milano, ha mandato solo questo ritratto di vecchia signora vestita di nero col suo nipotino ai ginocchi, e fu dipinto parecchio tempo fa. Vi è perciò qualche durezza: ma la testa della vecchia in profilo è d'una venerabilità quasi religiosa.

Emilio Pasini è punzecchiato dalla critica clandestina, che vorrebbe sacrificare nella cerchia non ampia delle proprie vedute tutta l'arte. Non le badi. Se si trova bene con lo studio dei nostri ritrattisti antichi, li segua: Tiziano, il Tintoretto, il Morone... non erano poi degli scolaretti impacciati d'accademia.

Fu conferita una delle grandi medaglie d'oro a una statuetta del pavese Aurelio Bossi. È una statuetta in legno, e s'intitola *La pighiera*. Un contadino russo con tanto di barba, ritto in piedi, con la testa levata al cielo. Ma è russo? Ma prega? O, piuttosto, non dorme in piedi?... Deve aver letta qualche relazione ufficiale di concorsi.

Perchè non conferirla, invece, la medaglia, al marmo di Eugenio Petteenella, *In casa d'altri?*... È una testa di bambina confusa, spaurita; un sincero accento umano.

Fra le opere scultorie, vi ferma un testone colossale, calvo, spiccatamente teutonico, scolpito nel marmo più difficile da trattarsi dal citato Adolfo Wildt. Lo si direbbe quasi uno dei bombardatori della cattedrale di Reims. Contrasta con *L'ala*, un nudo di donna, delicatamente modellato dallo scultore Carlo Conti di Borgosesia. Ma vogliamo anche ammirare il valore grafico impeccabile d'un angolo della vecchia Milano, dipinto da Arturo Ferrari, e la poesia di due pitture del torinese Mario Revigione: *Preludio di luna* e *La fine di un giorno*.

Oppressi da tante angosciose visioni di guerra, è un sollievo riposare lo sguardo sulle manifestazioni dell'arte migliore. I più egregi artisti nostri vanno perciò ringraziati come d'un benedetto; citiamo per tutti un maestro, il Prevati, per la sua poetica, verde collina, seminata da gruppi ampi di papaveri, sotto un cielo d'intenso azzurro, per il quale navigano tre piccole nuvole lievi: visione di pace.

RAFFAELLO BARBIERA.



ANTONIO AMBROGIO ALCIATI. — *Ritratto* (Premio) Principe Umberto » di L. 4000.

LE OPERE DI MISERICORDIA

moralità di Giulio CAPRIN

Bonagrazia, uscendo di casa — per andare alla stazione a prendere un amico — era in ottima disposizione di spirito. Il giorno prima aveva riscosso quasi un migliaio di lire che non contava di riscuotere più, e una signora della quale giurava — anche a sé stesso — di non essere innamorato gli aveva permesso di prendersi una mammola dal mazzolino che aveva appuntato un poco sotto il cuore.

Ora nel suo portafoglio c'erano, in uno scompartimento, i cari fogli di banca e in un altro la mammola, avvinta, perdendo odore e colore, a diventar un ricordo delicato; doppiamente ragione di conforto nello stesso portafoglio, a destra, e nello stesso porta-affetti — il cuore — a sinistra.

La giornata di gennaio era serena ma così cruda che, per lodarne la serenità, bisogna possedere una pelliccia. Bonagrazia la pelliccia non la possedeva, ma la disposizione del suo spirito era così buona — verso sé e verso gli altri — che moralmente aggiungeva una fodera, per lo meno di orsetto, al suo *paletot*, del resto grave e pastoso.

Perciò, caldo e, provvisoriamente, quasi ricco e quasi felice, senza avere per il momento preoccupazioni più gravi che quella di aspettare un treno e un amico, il limonaiuolo poteva preoccuparsi un pochino che anche la restante umanità non fosse né troppo povera, né troppo infelice, né troppo esposta al freddo.

Per l'appunto era appena uscito di casa che s'imbatté in un vecchino, intontito e intriziato, che vendeva limoni. Conosceva il vecchino, o più precisamente ne conosceva la voce: da che abitava in quella casa, tutti i giorni a quell'ora, distinta, fra le voci della via poco popolosa, gli era arrivata all'orecchio la cantilena rassegnata con cui quel rivendugliolo gridava la sua merce.

— Di giardini vi dò i limoni. — Sempre aveva gridato così di giardini, il limonaiuolo e non limoni — forse per la stessa ragione per cui anche dei cantanti insigni sono costretti a non tener nessun conto delle vocali e del senso delle parole che cantano.

Ma Bonagrazia, che di quel grido aveva già interpretato il legittimo significato, quel giorno per la prima volta ne osservava da vicino l'autore, straordinariamente gramo; e non meno grama la sua mercanzia: dieci limonucci spersi in fondo a un panierino lucciccio. E quell'uomo di quel commercio viveva? ma come? si vive anche di una buccia di limone?

Viceversa il limonaiuolo pareva indifferente alle vicende del suo minimo commercio: andava avanti trimpellando come un automa e fin di carica: il suo sguardo attonito e assente pareva volto a tutt'altro che a cercar compratori, come il suo grido pareva avesse perduto qualunque significato e qualunque speranza.

Non era più un *tic* della voce e dell'abitudine. Se quel limonaiuolo fosse morto all'improvviso — di freddo? — la sua anima, salendo nel paradiso dei poveri, avrebbe continuato a gridare agli angeli: — Di giardini vi dò i limoni!

Eppure, così insensibile come pareva all'universo, quell'esile avanzo d'uomo non riusciva a nascondere di aver molto freddo nel giacchettino stinto e lieve invaso alzato sul collo. Non trovava, ma forse perché non aveva più forza di tremare.

A considerarlo, ben disposto come era, Bonagrazia provò una stretta all'epigastro: il morso della compassione. Rammentò di aver provato una stretta consimile da ragazzo, una volta che, giusto prima di andare a desinare, dalla sua finestra aveva osservato nella strada un ragazzo più piccolo di lui che leccava una scatola di conserva raccattata in un mucchio

di spazzatura; dopo di che quel giorno non aveva potuto mangiare e la mamma, impensierita di quella disappetenza improvvisa, gli aveva fatto prendere una purga.

Ma ora che era grande poteva in altro modo liberarsi dalla stretta così penosa, della compassione. Chiamò il limonaiuolo e fece cenno di accostarsi alla porta di casa sua. Quello si accostò docile e docilmente si lasciò prendere due limoni e pagar quattro soldi. Ma Bonagrazia lo fece anche aspettare sulla soglia, e dopo poco ritornò fuori con un cappotino da mezza stagione, scolorito e impregnato di naftalina.

Lo volete?

Il rivendugliolo intontito e intriziato se lo lasciò posar sul paniere, borbottò qualche parola ma non mostrò di aver ben capito perché gli fosse fatto quel dono. Bonagrazia rimase un po' male, ma si consolò presto, quando vide che il povero uomo, riuscito in strada, era deciso a buttarsi in cappottino sulle spalle, senza infilarlo però, forse per timidezza. Così il benefattore poté riprendere la sua strada con la coscienza rimessa a posto e l'epigastro libero: la soddisfazione che dà aver provato anche San Pietro in cappottino nudo; ma Bonagrazia rifletté che i tempi erano veramente migliorati da San Martino in poi se lui, senza dover inorridire dinanzi all'assoluta nudità di un uomo, poteva compiere l'identica opera di misericordia: — Vestire gli ignudi. —

Ora, col passo calmo dell'uomo che, se avesse forza, non esiterebbe a prendere una carozza, Bonagrazia camminava per un viale non molto frequentato: osservava gli alberi, anch'essi nudi nell'aria gelida, ma non ne traeva alcuna impressione spiacevole; anzi notava come la trama rabescata e delicata dei rami schietti sopra un cielo pallido avesse una grazia precisa che non hanno le grandi masse di foglie verdi sopra i cieli blu.

Improvvisamente, di dietro il tronco di un platano, sbucò e gli si mise a fianco una figura nera, come d'un carbonaio.

Istintivamente Bonagrazia si fece da parte; ma non c'era di che: la figura nera non faceva il più piccolo segno aggressivo, anzi, restando un passo addietro mugolava con voce implorante e con vocali chiuse:

Signore, ho tanta fame...

Era lo spazzacamino, proprio quello tipico ed antonomastico della pietosa canzoncina che una volta commoveva l'infanzia.

Bonagrazia, per quanto ben disposto, non poté non pensare che la canzoncina doveva essere molto familiare anche ad una categoria di mendicanti invernali che conoscono le vie retoriche della compassione. Per sincerarsene sarebbe bastato invitare quello sfortunato lavoratore della fuligine a provar l'arte sua in una gola di camino: probabilmente l'imbarazzo dello spazzacamino sarebbe stato maggiore della fame che continuava a piangere.

Ma Bonagrazia meditava ancora: — E se avesse davvero fame? E forse inverosimile che qualcuno abbia veramente fame in questa città? Tutt'altro. E codesta fame non è un'agria stonatura in quest'armonia dolce che potrebbe essere la vita? Io ora di questa stonatura mi sono accorto, è giusta. E perché me ne sono accorto? Perché è venuto fuori questo viso sudicio a rammentarmi. Se costui non è proprio la Fame, per lo meno è l'ambasciatore della Fame. A regalarci un paio di lire, la Fame, forse, lo stomaco che ne ha più diritto? No, perché io questo stomaco non andrei a cercarlo: le tolgo soltanto al mio portamonete. Due lire sono una cosa discreta per questo spazzacamino, vero o falso che sia, abbia o proprio fame o soltanto appetito, per questa sera.

Ma domani? Già, c'è la sua fame — ammessa come esistente — di domani. E allora? No, no; la scusa della gallina che non si può promettere non dev'essere un pretesto per fargli l'uovo che si può dare, senza perdersi, di sempre qualche cosa. Anche il pane del Padre nostro ha la modestia di esser quotidiano.

E siccome quando Bonagrazia ebbe finite le sue riflessioni, lo spazzacamino continuava a trotterellargli dietro e ad insistere sulla sua

tanta fame, finì con l'ottenere dall'uomo misericordioso le due lirette. Le prese — senza guardarle — per due soldi e mugolò ringraziamenti in proporzione: ma Bonagrazia si compiacque di immaginare la grata sorpresa più tardi, al momento di riscattare la casa. Come se lui, riaprendo poi i portafogli, invece di trovarci una violetta spiccicata ci avesse potuto trovare un bacio fresco. Un bacio in un portafoglio! L'idea lo fece sorridere, e, sorridendo in cuore, continuò fino alla stazione senza incontrare creature umane che ostensibilmente patissero la fame o il freddo.

Invece ne incontrò una che aveva sete.

A una cantonata fu avvicinato da un uomo di età incerta, e di passo anche più incerto.

— Permette una parola, signor Bonagrazia? Bonagrazia permise la parola all'uomo incerto in cui riconobbe il custode licenziato di un circolo di cui era socio. Un gran buon uomo, servizievole, rispettoso, quasi intelligente quel povero Archimede, quando non era ubriaco, ma era ubriaco spesso; e la direzione del circolo, dopo dieci perdoni e cento promesse non mantenute, aveva dovuto licenziarlo. Ora era sul lastrico e non aveva più da bere. Il suo passo era così incerto forse perché quel giorno non aveva bevuto nemmeno un litro di vino. Ma, dignitoso, raccontò a Bonagrazia che ormai aveva smesso di bere e che stava per entrare in un altro posto, al primo del mese. Soltanto, per arrivarci al primo del mese non sapeva proprio come fare. Perciò si faceva ardito di chiedere a lui, Bonagrazia, che lo sapeva galantuomo, un piccolo anticipo di trenta lire.

Per quanto ben disposto, Bonagrazia lì per lì non si sentì ispirato a concedergli nessun prestito. Ma poi osservò gli occhi di Archimede: pesti, stralunati, opachi, esprimevano la più orribile delle miserie, quella del vizioso che non può più sfogarsi: potevano diventare spaventosi. E Bonagrazia soggiogato da quella minacciosa implorazione, dette cinque lire all'astuto.

Gli occhi opachi si riaccosero subito di una

CONTRO LA TOSSE

e per la lotta della

TUBERCOLOSI

usate le

Pastiglie Marchesini

MEDAGLIE D'ORO

1914 TORINO 1911
1912 ROMA 1912

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI

BIOENNE SOCIETÀ - 1913-ROMA-912



MEZZO SECOLO

DI

TRIONFALE SUCCESSO

CERTIFICATI DI ILLUSTRI

CLINICI

VITTORIOSE SENTENZE CONTRO

IMITATORI E SPECULATORI

GIUSEPPE BELLUZZI

BOLOGNA (ITALIA)

CHIEDERE CERTIFICATI

luce tremula ma viva: ci doveva essere dentro anche qualche raggio di gratitudine. Nessun dubbio che prima di tutto l'ubriacato infelice sarebbe andato a bere alla salute dell'uomo generoso.

Il quale, considerando che l'altruismo più puro è quello che fa il bene altrui senza nemmeno discutere se possa essere un male, della sua terza opera di misericordia restò anche più soddisfatto che delle prime due: la sua era di quelle soddisfazioni profondamente egoistiche che sono capaci di procurare solo gli atti di indiscutibile altruismo.

E L'1

Entrando in stazione, Bonagrazia si domandava se prima di sera non gli si sarebbe offerta l'occasione di esercitare anche le altre quattro opere prescritte dal regolamento della misericordia cristiana.

Forse no: per quanto la miseria dell'uomo sia rimasta sostanzialmente quella, il più regolamento che tenta di rimediarvi vi corrisponde sempre meno. I casi sono per lo meno variati: che sieno anche diminuiti?

Forse qualcuno. Bonagrazia, passando, per entrar sotto la tettoia, dal buffer, lo vide affollato di molta gente che, assiepata in lunghe tavole, ingozzavano in fretta tutti le stesse pietanze. Erano uomini e donne in vesti scure, le donne specialmente tutte brutte e goffe, con parecchi preti mescolati.

Bonagrazia seppe che erano pellegrini di un pellegrinaggio croato che, aspettando il treno per Roma, consumavano il pranzo prefisso dai loro patti di viaggio. La vista di quella brutta gente che faceva troppo rumore con le mascelle non poteva ispirare a Bonagrazia alcun sentimento di speciale simpatia; ma il suo cuore giusto si compiacque che, in grazia dell'organizzazione moderna, i pellegrini trovassero cibo e alloggio dovunque, senza che i buoni cristiani dovessero sottostare all'antico spiacevolissimo precetto di alloggiare in casa persone ricche di grazia ma di consuetudini non sempre graziose. Una industria — quella del forestiero — aveva resa

effettivamente superflua un'opera di misericordia.

Ed anche un'altra sembrava in pratica ormai sottratta al buon cuore dell'uomo contemporaneo. Visitare i carcerati. Se le leggi non permettono quasi che li visitino i loro parenti! Oramai un galantuomo che non faccia né il giudice, né il secondino, né l'antropologo può morire senza averli visti una volta sola, i carcerati.

Ma quella sera tutte le occasioni aspettavano l'uomo ben disposto a tutte le misericordie. Con un treno omnibus precedente il diretto col quale doveva arrivare l'amico di Bonagrazia — la sua mezz'oretta di ritardo era già segnalata — arrivarono alla stazione una ventina di galeotti. Ammanettati com'erano, smontarono dal vagone a fatica, con uno stridore di chiavistelli: per via delle mani legate qualcuno si peritava a saltar giù, e i carabinieri di scorta lo dovettero scariare come una bestia impastoiata. Era un vecchio. Tutti eguali nel pyjama di sacco, a righe come le brache dei buffoni, rasati i capelli e glabri, sotto le papaline tonde avevano perduto anche i segni dell'età. Il carcere più che fuori della società mette fuori del tempo. Nell'intervallo di luce tra due oscurità, che era stato per quei galeotti il viaggio tra due galere, avevano forse visto altra cosa che le uniformi dei carabinieri? Ora silavano, sotto la tettoia, apatici, ma svelti, come volentieri di rientrar subito nel carrozzone cellulare.

Tra i pochi che si fermarono al loro rapido passaggio, appena un po' di curiosità distratta. Un commesso viaggiatore disse ad alta voce:

— A me ieri hanno rubato il campionario, ma chi me l'ha rubato non avrà mai il gusto di vederlo in codesta tenuta!

Bonagrazia cercò nel suo cuore ben disposto un sentimento più misericordioso. Non ci trovò che un senso di disagio, una contrarietà a pensare contro che cosa. Se era pietà, era una pietà sorda e muta. Non gli dispiacque che la visita ai carcerati fosse un genere di misericordia anacronistica; perché,

se a quei galeotti avesse dovuto dire qualche cosa, non avrebbe avuto proprio nulla da dire...

Arrivò fragoroso il diretto in ritardo: Bonagrazia si fermò davanti la prima vettura perché l'amico arrivato non gli sfuggisse. Fu sopraffatto dal rigurgito dei viaggiatori in arrivo che si scontravano con quelli in partenza, dalla confusione, dalla scalmanata che rendeva selvaggio e grottesco l'arrivo di ogni treno importante. Corse lungo il convoglio, ritornò indietro, si mise di guardia all'uscita, ebbe altri pugni e altre stincate. La buona disposizione del suo spirito cominciava a guastarsi. L'amico atteso non c'era.

Veramente ancora non poteva dirlo. Lo



HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (R. I.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Effettiva e sicura di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da molti certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, più franco di porto. — 4 bottiglie L. 12, più franco di porto.

Difendere dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (R. I.). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 4 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (R. I.). 35 per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Delegati del preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia, Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, Q. Herman; GENOVA, C. G. Codé; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Nuova edizione popolare

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI

di Raffaello BARBIERA

Ottava edizione milanese: Una Lira.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

ASMITA NEGRI

Guarita col Sirroppo

IL SOGNO CHE UCCIDE FLAVIA STENO

romanzo di FLAVIA STENO

Un volume in 16: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

WELLS

Gli amici appassionati

Due volumi in 16 di complessivo 500 pagine: L. 5.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

450 PREMI alle Quarantenni

IL CONCORSO NAZIONALE DI LETTERE E SCIENZE

LONDRA - THE PRIZE MEDAL

GENOVA - 1894

WASBROG - 1894

NEUCHÂTEL - 1894

AMBURG - 1894

450 PREMI alle Quarantenni

IL CONCORSO NAZIONALE DI LETTERE E SCIENZE

BÉNÉDICTINE

LIQUEUR

Un Amore tragico

romanzo rumeno di

Maria Th. JONNESCO

Tradotto da GIULIO FRANCESCONI

con prefazione di Matilde SERAO.

Elegante edizione aldina: Tre Lire.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia

il brodo per un piatto di minestra

(4 Dadi) centesimi 5 a sgarza in minestra

Regione di produzione: ITALIA

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

La CASA delle CHIACCHIERE, romanzo di Carlo DADONE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano. Una Lira.

ISTITUTO LANDRIANI-ORCESI-GRASSI

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

COLLEGIO CONVITTO PER GIOVANETTI

Scuole Elementari - Tecniche - Corso Commerciale

in BIELLA ALBERTI IN OGNI EPOCA DELL'ANNO

LUGANO (SVIZZERA)

sollamento dei viaggiatori quel giorno pareva anche più difficile e più lento del solito.

Ma quando la banchina fu quasi sfollata, Bonagrazia osservò che davanti a una vettura di coda era fermo un capannello che, invece di sciogliersi, si conglobava sempre più. Vi accorrevano impiegati e altra gente in montagna. Corse anche lui.

Prima ancora d'esserci, sapeva già: un morto in treno. Appena passata l'ultima stazione, un viaggiatore di prima classe era morto all'improvviso. Morto, sì. S'era alzato ad un tratto come per prendere la valigia ed era ricaduto giù di schianto. L'amico che non era arrivato? Bonagrazia si gettò nel folto del gruppo, forsennato; fu respinto, respinse, arrivò quasi al predellino. Non vide ancora nulla, ma seppe un nome: non era il suo amico; un altro, l'ingegnere tal dei tali, persona assai nota, subito riconosciuto.

Rassicurato, si meravigliò di aver avuto tanto animo. E rifiutò di vedere di più. La morte improvvisa, tutte le disgrazie della strada, in lui non destavano che un lugubre raccapriccio, più di viltà che di pietà. L'uomo che in un secondo diventa una cosa era per Bonagrazia una immagine insostenibile: lo metteva in fuga. Era la sola opera di misericordia di cui si sentiva assolutamente incapace.

Come mai invece tutti gli altri erano corsi? Soltanto perché dovevano? No: il loro istinto obbediva all'impulso elementare della suprema pietà sociale: quella dei morituri per i

morti. Bonagrazia si vergognò di esser lui l'unico pusillanime e si sforzò di restar lì, pur senza guardare.

Ma anche dalla vergogna lo distrasse un vocio più vivo che si accentuò nel brusio della gente intorno. Il vocio presto assunse un tono di alterco. Urlavano e gestivano uomini in uniformi che parevano militari e uomini chiusi in cappe nere, con le buffe rovesciate sulle spalle. Erano i fratelli della misericordia e i militi di qualche pubblica assistenza. Ma assistenza o misericordia, con lo stesso zelo volevano la stessa cosa: portarsi via il cadavere.

Allora Bonagrazia non si sentì più obbligato a restare. Si vergognava meno del suo raccapriccio pusillanime, poiché proprio l'opera di misericordia — o di pubblica assistenza — che soltanto a lui pareva troppo difficile, per tutti gli altri era invece la più facile, quasi la più gradevole: seppellire i morti.

Ritornando a casa, senza l'amico che non era arrivato, Bonagrazia aveva assolutamente peggiorato l'ottima sua disposizione d'animo. Oramai gli pareva che anche quel migliaio di lire riscosse in ritardo non avesse nemmeno metà del valore che avrebbe avuto se fosse venuto a suo tempo. E quella mammola poi! Concessa per un capriccio di civetteria, non valeva una mammola finta.

E allora perché affliggersi che il mondo fosse, come sempre, povero, infelice, pieno di carcerati e di morti, se anche lui, Bonagrazia, era così poco felice, così poco ricco, mediocrementemente libero e non tutto vivo? Ecco, ora, ripassando per le vie centrali

della sua città, egli notava ancora nelle facce degli uomini e delle cose i vari segni del benessere e della sofferenza umana; ma senza simpatia né antipatia, svogliato.

Le solite cose, le solite facce. Perciò nemmeno quel giorno riuscì ad evitare su un marciapiede l'incontro delle due sperdute nel vuoto. Con questo nome egli designava — per suo uso — due grame zitellone che ogni giorno, in qualunque stagione, doveva incontrare in qualcuna delle strade destinate alla passeggiata oziosa e dimostrativa del pomeriggio. Erano due sorelle, più vecchie che anziane, brutte di una bruttezza così squalida che non sarebbe stata nemmeno ridicola se non la avessero parata di un'illusione di eleganza cenciosa: sempre insieme, ma senza mai scambiarsi una parola, marciavano senza soste, sempre per le stesse strade, come bestie cieche intorno a un enorme bindolo invisibile: il bindolo della loro disperata rassegnazione.

Eppure quando avevano incominciato — ma quando? — quella loro interminabile passeggiata, di certo s'erano messe in cammino per cercare qualche cosa: due mariti. Forse orfane; povere di quella povertà illusa che capitalizza la cena risparmiata in un fuoco, dovevano aver pensato che per delle ragazze come loro il marito, l'amore, non c'è speranza di trovarlo che cercandosi per strada. Per strada c'è chi ha trovato dei diamanti: loro non cercavano che un po' d'amore, perduto, magari buttato via. Troppo brutte, non avevano nemmeno trovato la seduzione. Ma non potevano più rinunciare alla loro passeggiata perpetua. Sempre più grame, più ridicole, sotto i loro cappellini torturati dietro un fantasma di moda inesistente, passeggiavano e ripassaggiavano, mute, sguarnite, maniche. C'era chi ad incontrarle faceva gli scongiuri.

Ma Bonagrazia quella sera, a ritrovarle ancora una volta, così ostinate, così cieche, così brutte, sentì per loro un impulso di amara pietà. Nelle loro maschere disgustose per la prima volta indovinò la putrefazione di due anime afflitte. E le prese il desiderio impotente di poter fare qualche cosa per la miseria di quelle anime: che cosa? fermare la loro passeggiata, guidarle al fiume perché vi si buttassero dentro? Consolare le afflitte?

«Gli passò per la testa un'idea. Se dal suo portafoglio, dove c'erano mille lire, avesse tirato fuori quella mammola che ci doveva essere ancora, appena spiacciata? Offrirgliela? Di certo in tutta la loro interminabile passeggiata nessun uomo le aveva mai fermate, le due creature spente, per offrir loro una mammola.

Ma non ne fece di nulla. Erano veramente troppo brutte.

Di tutte le opere di misericordia una sola è veramente impossibile: Consolare gli afflitti.

GIULIO CAPRIN.

Parfum "QUELQUES FLEURS", Houbigant

CARL ZEISS
MILANO
Piazza del Duomo 21.

Massima
luminosità, ::
estensione ed
espansione
della luce :: ::
evita abbagliamento.

per
Proiettori ZEISS Automobili

L'opuscolo "Zeiss 301" gratis

È uscito

Ella non rispose

romanzo di Matilde SERAO

Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

Marino Moretti

i Pesci fuor
d'acqua

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

IL MEDITERRANEO

E IL SUO EQUILIBRIO

di **VICO MANTEGAZZA**

Con prefazione dell'Ammiraglio GIOVANNI BETTÒLO

La nuova situazione.
Il mare della Civiltà.
Il Dodecaneso... l'Egeo.
La questione degli strati.
Un volume in-8, con 55 illustrazioni fuori testo.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

LIBRI DI LETTURA per le SCUOLE e le FAMIGLIE

Libro per i ragazzi di EDMONDO DE AMICIS.
Cuore, CTS. 954. edizione. L. 2
Legato in tela e oro. 3
Edizione del mese milione. 4
Legata in marocchino, tagli e oro. 20
Illustrata da FERRAGUTI, NARDI e SANTONO. 5
Legata in tela e oro. 8

Ai ragazzi. Discorsi di EDMONDO DE AMICIS.
177. edizione. 1
Milione di lire in carta. 2
Idee con legatura su antico. 3

L'Idioma Gentile, di EDMONDO DE AMICIS.
62. edizione. 3 50
Legato in tela e oro. 5

La vita è buona, di PAOLO LOMBROSO.
(Zio Mario). 3 50

Testa. GAZZA. 33. edizione. 2
Libro per i giovinetti, di PAOLO MANTEGAZZA.

Forza, CASTRO. Nuova edizione postuma col ritratto e la biografia dell'autore. 2

Fibra. Pagine di ricordi per i giovinetti, di A. DE AMICIS. **QUESTA È** Nuova edizione popolare ritrattata dall'autore. 2

L'età preziosa. Proverbi ed esempi offerti ai giovinetti, di EMILIO DE MARCONI. Nuova edizione Treves con ritratto e la biografia dell'autore. 2

Piccoli eroi. Libro per i ragazzi, di CORDELLIA. In-10, illustrato da ARNALDO FERRAGUTI. 59.ª edizione. 2
Legato in tela e oro coi tagli dorati. 2 50
Tela, in-8 grande, illustrata da EMILIO.

Umili Eroi della Patria e dell'Umanità. Narrazioni storiche ad uso delle scuole, di Ettore BOCCI. Raccomandato dal Ministero della Pubblica Istruzione. 2

I nostri figliuoli - Le quattro stagioni, di EMILIO DE MARCI. 3

Pensieri ed affetti intimi. Diario di GIAMBATISTA GIULIANI. 2

Patriotti italiani. Ritratti della castanza. EVOLUZIONE MARTINENGO. 4.ª edizione. 2

Gasa altrui. Racconto di CORDELLIA. 15.ª edizione. 1

Ricordi d'infanzia e di scuola. di EDMONDO DE AMICIS. In-16 di 450 pagine. 4

La vita e il regno di Vittorio Emanuele II. di GIUSEPPE MASSARI. 15.ª edizione. 2

Le Buone Usanze. Teatro moderno di MANTEGAZZA. 2

Per la legatura in tela e oro, deve non è indicato il prezzo, aggiungersi UNA LIRA per chiasa volume.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVO ALFABETO ITALIANO

illustrato con disegni a colori.

pagine colorate e 24 di testo con splendida copertina in colori e oro. Sei Lire.

Un'altra pagina, col figure colorate ha il suo testo di racconto che segue in ordine grafico i soggetti rappresentati. Il tutto è compilato sulla scorta degli ultimissimi dettati d'istituto.

Sillabario Illustrato per i BAMBINI. 20 tavole a colori e 30 pagine di testo. Tre Lire.

Edizione ornamentale a gran lusso mercato Alfabeto e Sillabario con ANIMALI. 30 pagine a colori. Cent. 50.

Indicare commissioni e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, in MILANO, VIA PALERMO, 12.

NUOVA
EDIZIONE POPOLARE
dei celebri romanzi di

**F. PETRUCCELLI
DELLA GATTINA**

Questo scrittore, uno degli ingegni più originali e bizzarri della metà del secolo scorso, è stato ora rimesso in onore da Benedetto Croce e da Giuseppe Fortunato con la ristampa dei suoi *Memoriali*, fatta da Laterza. E quindi vuole il momento di presentare di nuovo al pubblico i romanzi Petruccelli che ebbero ancora successo alla loro prima pubblicazione e che avranno pure davanti alla nuova generazione.

Memorie di Giuda. Due volumi.

Le Notte degli emigrati a Londra. Un volume.

Il Re prega. Un volume.

Il sorbetto della Regina. Un volume.

UNA LIRA il volume.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

La Fabbricazione e la Conservazione del VINO

Una Lire. di L. MARESCOTTI. Una Lire.
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

SHAKESPEARE Nuova traduzione del suo teatro per DIEGO ANGELI

Vol. XIII: **Enrico IV** (Parte Seconda). - Lire 8.

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI (E. 2 il volume):
La Tempesta. - Giulio Cesare. - Macbeth. - Amleto. - Come vi pare. La bisbetica domata. - Antonio e Cleopatra. - Otello il Moro di Venezia. La notte dell'Epifania. - Quel che volete. - Le allegre spose di Windsor. Sogno di una notte di mezza estate. - Enrico IV (Parte I).

IN PREPARAZIONE:
La vita di Enrico V. - La vita e la morte di re Riccardo II. - Il racconto d'inverno. Re Giovanni. - Timone d'Atene. - Cimbelino. - Coriolano. - Donte per dente.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

PER I RAGAZZI

Quel che raccontò la nonna

DELLA
Contessa Cristiana di THUN

È un delizioso volume di fiabe e racconti, per i grandi non meno che per i piccoli, ad uso Austriaco. L'autrice è una giovane e bella dama dell'aristocrazia boema, contessa Cristiana Thun Waldstein, famosa per le sue commedie come per i suoi racconti. Questo volume fu tradotto in spagnolo da don Juan Valero; la traduzione italiana è dovuta ad un patriota lombardo, che appartiene al mondo diplomatico; egli aggiunge al volume una prefazione che presenta l'autrice e discorre con grazia di molti argomenti.

TRE LIRE.
Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Nuova Edizione Economica

NOVELLE di Giovanni VERGA

Per questo Novello si trova quel gioiello di **NEDDA**, che era mondiale la fama del Verga.

UNA LIRA.

Vaglia agli edit. Fratelli Treves.

La GUERRA NELL'ARIA

romanzo di **H. G. WELLS**

Nuova edizione economica. Due volumi in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

LIBRI COLORATI per i BIMBI

1. I fratelli Colossetti.
2. Emma e la sua bambola.
3. Guido e Carlotta.
4. Le avventure di due disubbedienti.
5. Rita la Saltatrice.
6. I fratelli Rompututto.

Ciascuno di questi graziosi Album di composizioni di un tavolo a colori di E. Xipiente, ed è arricchito da un bel racconto di A. Tedeschi.

Ogni volume: L. 1, 05.

Fiocchidineve. Con 10 disegni a colori. L. 1.

GIOPPINO IN CERCA di FORTUNA. Teatro di marionette movibili. Otto quadri a colori. Lire 17.

Vaglia agli edit. Treves, Milano

Studi contemporanei

== sui paesi in guerra ==

GERMANIA:
Principe di BULOW. Germania Imperiale. 4
G. Diotallevi. I Tedeschi. 3 50
F. Pagan. Vivendo in Germania. 4
G. A. Borgese. La Nuova Germania. 5

AUSTRIA:
V. Gayda. La crisi di un impero (pagine sull'Austria contemporanea). 5

RUSSIA:
C. Pettinato. La Russia e i Russi nel Secolo XX. 4
Principe Trubetskoi. I Russi su la Russia. 7
Moltke. Lettere dalla Russia. 2

FRANCIA:
G. Prezzolini. La Francia e i Francesi nel Secolo XX. 5
La società francese osservata da un tedesco (O. Schmitz). 5

SERBIA E MONTENEGRO:
I popoli balcanici nell'anno della guerra, di Gualtiero Castellini, illustrato. 3 50
Il Montenegro, di T. Xilari, illustrato. 2 50
La Serbia durante la guerra del 1876, di N. Lassar. 2
L'assedio di Scutari nel 1913, di Gino Berri, illustrato. 3 50

BELGIO:
C. Lemonnier. Il Belgio, 2 vol. illustrati. 20
C. Lemonnier. Anversa, illustrato. 3 50

INGHILTERRA:
M. Frati. Gli Inglesi nella vita moderna. 3 50
G. Bevilacqua. L'Inghilterra d'oggi. 5

GIAPPONE:
Giappone e Russia, dal generale conte Dal Verme (1855). In-4 grande illustrato. 15
Il Giappone moderno, di G. De Rosis (1895), illustrato. 3
Il Giappone nella sua evoluzione, di A. Fedele, capitano di vascello. (1903-04). In-4, di gran lusso, illustrato. 10

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Pace universale

1. rom. di Luigi COUPERUS
Un volume in-16. UNA LIRA.

Vaglia ai Fratelli Treves, edit.

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE: LA PRINCIPESSA BELGIOJOSE

De memorie mondane, inedite o rare e da archivi segreti di Stato
per **RAFFAELLO BARBIERA**

Nuova edizione riveduta, con appendice di documenti inediti, e ritratti.
In-16, con 4 ritratti fuori testo e fac-simili: CINQUE LIRE.

Indicare commissioni e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, in MILANO, VIA PALERMO, 12.

I Poeti Italiani del secolo XIX

Antologia compilata da Raffaello Barbiera con proemio, biografie, note e ritratti.

Un volume in-16, di 1400 pagine, in carta velina, con 10 ritratti, legato in tela e oro: Dieci Lire.

Vaglia agli edit. Fratelli Treves.

ALBUM di Lavori Femminili MODERNI

Nuovi disegni a punto tagliato, inglese, passato, Richelieu, a trina e reticella.

62 grandi tavole, 268 incisioni su carta di gran lusso e copertina in cromolitografia: Cinque Lire.

Dirigere vaglia agli editori Treves, in Milano.



Il "tour-de-force" di Salandra.

Canova? — Ma bravo! Invece non sono sentito, mal da tanto!



Fra deputati.

— Sembra che Salandra voglia uscire dalla acuità.
— Ingiungendo una battaglia elettorale.
Il male è che in tal caso dobbiamo pensare ai sei milioni...



Mussolini-Amico.

— Amanti o indietro?



Wied tra i combattenti.

— Principe, come fa tutto a proficace il colosso alla corona?
— Un capriccio meno pensante!



Forza boiaggianti.

— L'Inghilterra per mare è temibile, ma per terra...
— Dispone delle suffragette!



Il boicottaggio dei "Pagliacci".

— Ha sentito, maestro? A Colonia hanno boicottato i "Pagliacci".
— Vuol dire che in quei paesi ai pagliacci, esteri si preferiscono i nazionali.

Diarlo della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale).

12. **Giord.** I tedeschi entrano in città. **Servizio.** Comincia il processo contro gli assassini dell'ardito Francesco Porzianello.

13. **Roma.** Il Re riceve per la presentazione delle credenziali il nuovo ministro del Niente.

Lione. A Collopasso sanguigno conflitto fra partiti locali per dissenso per la nomina del sindaco.

Londra. Sir Charles Johnston è eletto Lord Mayor.

Vienna. Per militari provenienti dal nord costanti due casi di colera; alcuni altri all'altro.

Berlino. Fra Zettin e Gledala una

THEODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI

capitano fortemente scolorito è attaccato da seiotto ribelli, messi in fuga dopo generoso combattimento; dei mostri, morti o ufficiali, variati soldati e tre ignoti; feriti ventiquattro.

14. **Roma.** Arriva da Durazzo il barone Alessi col ministro d'Italia.

— Il Papa comita il cardinale Gasparri segretario di Stato.

— Pubblicò il verdetto per la vertenza Magri-Rita Nazionale, escludendo ogni imputazione a carico di Magri, pur ammettendo la buona fede per l'idea Nazionale.

— Grave incendio danneggia il cantiere di Montefalcone.

Perfida. Segnalazioni sedici casi di poth, sulla Transilvania.

New York. Sono lanciate da ignoti

due bombe contro due chiese cattoliche; deploranti alcuni feriti.

15. **Quaranta.** Durante i funerali rogi un giovane turco di nome Tasseli. Ha una ferita gravemente con la rivoltella. I fratelli Buxton e forse il cappello al figlio di Gemelli.

16. **Roma.** Muore alle 14.30 il marchese Di San Giuliano, ministro degli esteri.

Costantinopoli. Stalika impedita in cantiere la grande dreadnought *Caraculio*.

Montpellier. Per violento uragano, rovine, inondazione in circondario di Béziers.

Bucarest. Solenne tumulazione della salma del re Carlo a Curtea.

Washington. Il Parlamento con 311 voti contro 159 approva l'atto per riconoscere l'indipendenza delle Isole Filippine appena siav installato il governo definitivo.

17. **Roma.** Nella mattina il Re recasi alla Consulta a visitare la salma del marchese Di San Giuliano.

Scienza. La pubblica sicurezza impedisce l'imbargo per i lontani provenienti da Milano, quasi tutti socialisti.

Londra. A sera nel parco di Wimbledon commovente dimostrazione popolare di saluto alla bandiera belga.

— La polizia scopre a Wargrave, presso il prof. Schuster, un apparecchio radiotelegrafico suscettibile di comunicare con Berlino.

Elmhurst. In vicinanza della città truppe inglesi occupano uno stabilimento industriale tedesco, nel quale sarebbero state preparate piattaforme per impostare cannoni che potrebbero dominare la città, il Fort è la base navale di Rost.

Africa. Verso le 8 s.m. violento terremoto in tutta la Grecia con centro Termi.

don. 18. **Roma.** Il presidente dei ministri, Salandra, assume con certa solennità alla Consulta, l'interior del ministero per gli affari esteri.

— Un comunicato officioso smentisce le notizie date dal *Daily Telegraph* in una telegramma da Stoccolma, di negoziati fra l'Austria-Inghilterra per la cessione del Trentino e l'occupazione del gradino di Vallina da parte dell'Italia.

— Reale decreto ordinario riduce, dal 20 corr. fino al 31 marzo 1915, il die di congedo sul grado da 7.500 a L. 3 al quantele; sul graduato da L. 1.150 a L. 0.500; sulla seggia da L. 4.500 a L. 2.500; e così in proporzione all'avanzamento, sulle altre graduatorie e farnia.

— Benedetto XV tiene il primo ricevimento solenne, accogliendo tutti i cardinali cattolici giovani di Roma confermati, della sala regia.

— In piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

— La piazza San' Eustachio è solennemente inaugurata lapide commemorativa nel portone della casa dove per sette anni dimorò il Re.

Dizionari e Grammatiche Treves

Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana

compilato dal professor **P. PETROCCHI**. Due tomi in-8 grande a due colonne di complessivo 3600 pagine. L. 35 — Legato in un vol. in tela e oro. 30 — Legato in tela e oro in 8 volumi. 85 —

Questo nuovo Dizionario, di cui la superiorità su tutti gli altri fu riconosciuta dai più eminenti filologi italiani e stranieri, è edito sotto modello nell'**IDIOMA GENTILE** di R. De Amicis.

Novo Dizionario Scolastico della Lingua Italiana

compilato dal prof. **P. PETROCCHI**. Un volume in-8, di 1940 pagine a 3 colonne. 120 — Legato in tela e oro. L. 6 50 — Con legatura in pelle speciale, resistente ed elegante. L. 7 50 — Chi lo desidera non legato, cioè in brochure, mande solo L. 5 50 —

Il sistema degli accenti, così utile per la pronuncia, è conservato anche in questo dizionario. — Anche in questo Dizionario è stato adottato il sistema di dividere ogni pagina in due parti, mettendo ad alto la lingua e ad basso la lingua morta di questo formato.

NUOVI DIZIONARI SCOLASTICI

Francese-Italiano compilato da **B. Meli**. Un vol. di 1115 pagine a 3 col. L. 5 —

Inglese-Italiano compilato da **B. Meli**. Un vol. di 1200 pagine a 2 col. L. 5 —

Tedesco-Italiano compilato da **G. Oberster**. Un vol. di 1800 pagine a 2 colonne. 6 —

Spagnolo-Italiano compilato da **B. Meli**. Un vol. di 1119 pagine a 3 colonne. 6 —

Aggiungiamo una **Lira** al prezzo degli **Dizionari**, lo si può avere legato in tela e oro.

NUOVA COLLEZIONE IN FORMATO BIJOU

Francese-Italiano e Italiano-Francese compilato da **Carlo Boselli**. **Tedesco-Italiano e Italiano-Tedesco** compilato da **Giuseppe Oberster**. **Spagnolo-Italiano e Italiano-Spagnolo** compilato da **Carlo Boselli**. **Inglese-Italiano e Italiano-Inglese** compilato dal professor **E. O. Gray**.

Ogni parte di questi dizionari, L. 1.50 — Le due parti riunite in un volume, L. 2.75 — Legato in marocchino con tagli fantasia, Lira 3.75.

Ogni dizionario, di circa 500 pagine, in carta velina, legato in tela e oro, misura cm. 11 1/2 x 8 1/2, e pesa soli 120 grammi.

Nuova Grammatica Italiana del professor P. Petrocchi,

per la scuola secondaria 8.^a edizione. Un vol. in-16 di 276 pagine. L. 2 50

Corso I: Scuole elementari inferiori. — 60 | Corso II: Scuole elementari superiori I. — 60

Nuova Grammatica Spagnuola per la Scuola Secondaria e Commerciali, di C. Boselli. 8 50

Grammatica teorico-pratica di Lingua Spagnuola ad uso delle Scuole Serali, Circoli Filologici e di Pubblico Insegnamento, degli Emigranti, ecc. 1 50

Nuovo Corso di Grammatica Tedesca, del prof. FILIPPO RAVIZZA. Seconda edizione considerevolmente ampliata. 3.^a migliaia. Un vol. in-16 di 276 pagine. 8 —

Dizionario e Frasarior Eritreo, di GIOVANNI MICHELE DI BIANCHI, già interprete della Legazione Italiana in Eritrea, e della Colonia Eritrea, e Tigray. Un volume in-16 di 280 pagine. 1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

Opere Scelte, di Ciro GOJORANI

(ARRICCI JONICO) Liro 3,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

GACCIA GROSSA

(Scene e figure del banditismo sardo)

di **GIULIO BECHI**

Un volume in-16, di 320 pagine; Due Lire.

DELLO STESSO AUTORE:

I racconti di un fantaccino. Un volume in-8, di 336 pagine, con 64 illustrazioni del capitano Carlo Castaldi. L. 4 —

Lo spettro rosso, romanzo. 3 50

Il capitano Tremalamera, romanzo giocoso. 3 50

I seminatori, romanzo. 4 —

In preparazione:

I racconti del bivacco.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

IL BELGIO

di Camillo LEMONNIER

Due volumi in-8, con numerose incisi. L. 20 —

ANVERSA,

di CAMILLO LEMONNIER

Un volume in-8, con 41 incisioni: L. 3 50

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Con prefazione di **EMILIO CECCHI** Liro 3,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE

Storia della Guerra Franco-Germanica

DEL 1870-71

DEL CORTE **HELMUTH VON MOLTKE**

PRIMA EDIZIONE ECONOMICA.

Terza edizione italiana autorizzata. **PRIMA EDIZIONE ECONOMICA.** Un volume di 420 pagine in-8, con una carta geografica. Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

Emilio ZOLA

LA GUERRA

(la Débâcle)

16.^a edizione. Due volumi in-16. Lire 2.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.